e ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 36. Milano - 5 settembre 1920.

bonamento: Momentaneamente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 55 (Estero, Fr. 62 in oro); Trimestre, L. 28 (Estero, Fr. 31 in oro).



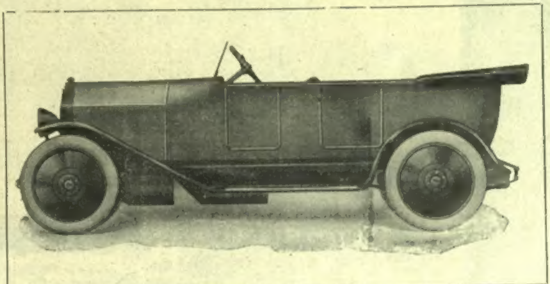
Officine Meccaniche

Achille Andreoli & Figli

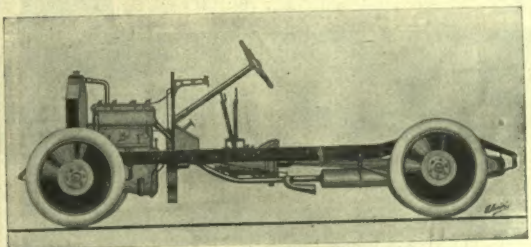
VETTURE 25-35 HP

ottenute dalla più razionale e dalla più elegante trasformazione dello chassis

FIAT 15 Ter.



Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne
e
Massime garanzie

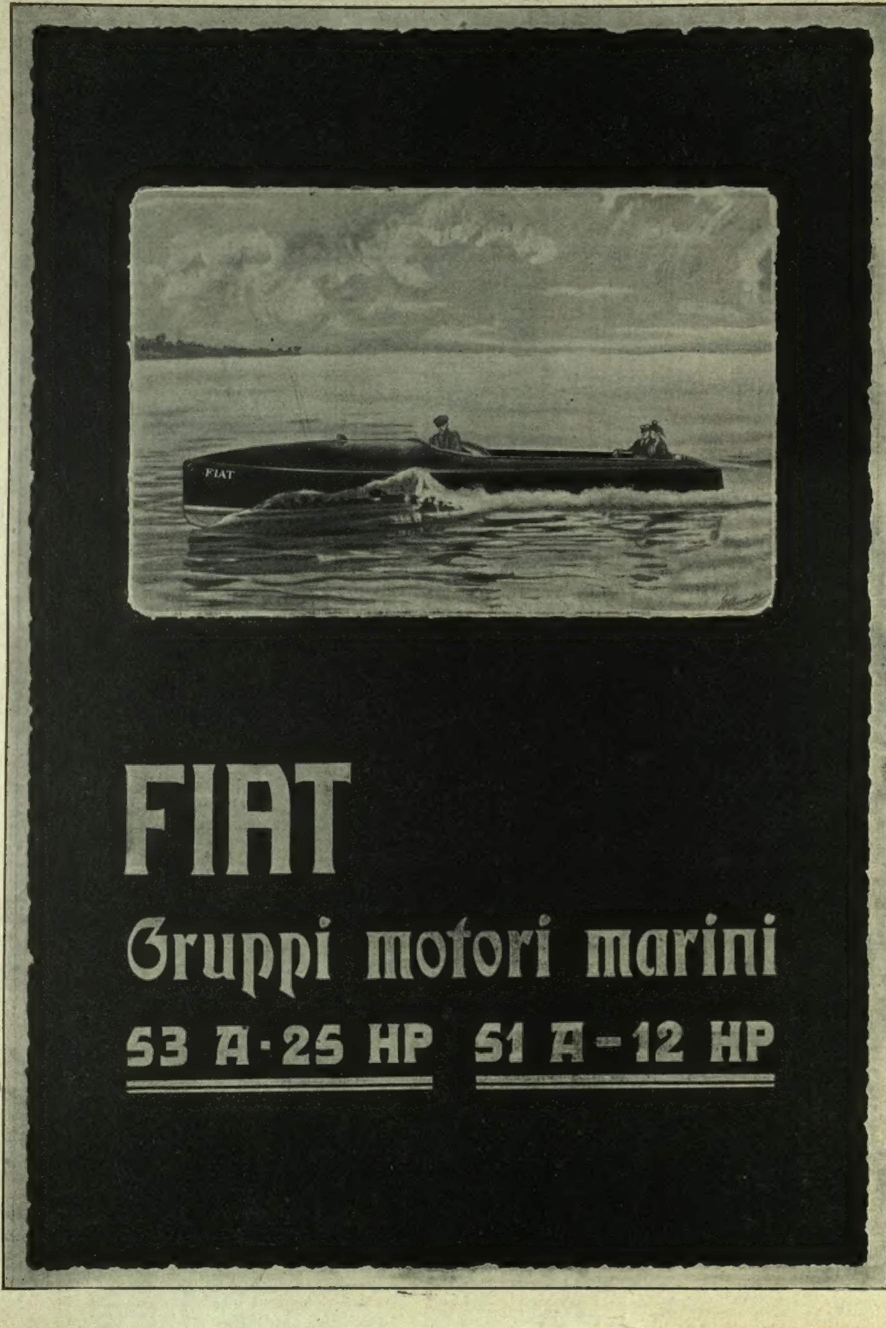
Chiedere offerte

Cataloghi gratis



Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)


FIAT
FIAT
Gruppi motori marini
53 A-25 HP 51 A-12 HP

FINANZA

Ottimismo in Borsa.

In agosto le ferie segnano lunghe pause nell'attività degli affari, e gli ozi e le cure nelle stazioni climatiche riducono ad un esile manipolo la numerosa schiera di coloro che durante gli altri mesi, nei vari mercati, trattano e contrattano le merci, i titoli, i valori.

La cronaca delle nostre Borse per le riunioni di agosto non è tuttavia priva di interesse, soprattutto perchè raccoglie ed esprime una impressione di ottimismo sulla situazione economica di questa nostra Italia.

Le Borse, dopo lunghi mesi di sfiducia e di ribasso, hanno finalmente ritrovata la calma e, nella visione più serena della nostra economia industriale e commerciale, l'energia per assumere un contegno più fermo. A determinare questo stato di cose concorse la riflessione che molte azioni industriali, ai minimi prezzi raggiunti ed in base alle prime vaghe, ma buone notizie sull'andamento degli esercizi in corso, meritavano una maggiore attenzione; vi concorse ancora l'affievolirsi — anche per ragioni di distanza nel tempo — delle sfavorevoli impressioni che suscitarono i provvedimenti fiscali recentemente approvati dall'Assemblea legislativa.

I mercati finanziari trassero poi una confortante sensazione di tranquillità dalla situazione politica internazionale la quale — pur essendo in qualche punto oscurata — trova ragioni di ottimismo nella vittoria polacca che ricaccia alla sua culla l'asiatico bolscevismo.

Abbiamo enumerato le cause generali delle buone tendenze di Borsa: ora accenniamo ai fatti che influenzarono soltanto qualche gruppo di titoli. Gli spostamenti molto sensibili avvenuti nel valore della nostra lira hanno favorito le aziende interessate all'esportazione i cui affari sono strettamente legati all'andamento dei cambi e risultano singolarmente favoriti dall'inasprimento di questi. E perciò i valori delle aziende esercenti commerci esteri ed i valori tessili in modo particolare, furono favoriti da rialzi notevoli.

Alla buona tendenza generale fecero naturalmente eccezione i titoli del comparto metallurgico e siderurgico, poichè l'agitazione operaia in corso è vasta, e di essa non è possibile ancora misurare le conseguenze.

I valori.

I *titoli di Stato*, trascurati o maltrattati, continuarono a perdere terreno, parallelamente all'inasprimento dei cambi che, pur tra qualche oscillazione, non accennano a cambiare tendenza. Tra essi, la Rendita 3,50% esordita a 71,40 è scesa a 70,17 dopo aver toccato 69,60. Il Consolidato 5% fu invece più saldo e non subì oscillazioni sensibili intorno al prezzo al quale sembrò solidamente fissarsi: 74,70. È logico, d'altronde, questo divario di tendenze poichè tra i due titoli dovrà bene, se pure lentamente, crearsi quella diversità di prezzi che deve venire dalla diversità dei loro frutti.

I *valori bancari* hanno seguito una vivacissima ripresa. Il lavoro bancario è vasto e proficuo e dai cambi, dal commercio della divisa, della moneta estera insomma, trae lucri notevolissimi. Si videro così le Banca Commerciale Italiana migliorare da 960 a 1038; le Credito Italiano da 674 a 697; le Banca Italiana di Sconto da 552 a 557, mentre le Banco di Roma sono ferme a 111 e le Banca d'Italia a 1335-1340.

Tra i *valori dei trasporti*, troviamo le Meridionali migliorate da 418 a 427 e le Mediterranee ferme a 178. Le Venete buttate giù da un ribasso sconsiderato, si riebbero da 155 a 170. Tra i *valori della navigazione*, le Rubattino (Navigazione Generale Italiana) già premute a 664 si riportarono rapidamente a 712 e le S. N. I. A. da 92,50 a 94,50.

I *valori tessili* furono oggetto di numerose contrattazioni. Dopo un certo periodo di stasi, i cotonifici hanno avuto una buona ripresa del loro commercio d'esportazione singolarmente favorito dall'inasprimento dei cambi, e ciò valse a creare l'ambiente favorevole di borsa che ne apprezzò i titoli e ne migliorò le quotazioni.

Ecco i prezzi di principio e di fine mese, per gli opportuni confronti:

	31 luglio	28 agosto
Cotonificio Cantoni	845	730
» Furter	120	135
» Trobaso	84	82
» Turati	255	[illegible]
» Valle d'Olona	250	730
» Valseriana	550	575
» Veneziano	159	198
» Val Ticino	140	150

	31 luglio	28 agosto
Tessuti Stampati De Angeli	391	449
Manifattura Rossari e Varzi	405	415
Unione Manifatture	275	283
Lanificio Rossi	1700	1495
» Targetti	230	280
» Gavardo	840	880
Cassami Seta	770	850
Tess. Seriche Bernasconi	140	158

I valori elettrici sono fermissimi. Citiamo le Edison passate da 560 a 583.

In auge sono i *valori dell'esportazione*. Apprezzati quelli *alimentari* e dello *zucchero*.

Il cambio.

Il recente inasprimento del cambio, e cioè il maggiore deprezzamento della lira italiana all'estero, deriva probabilmente più da ragioni politiche, che da economiche.

Le questioni internazionali nelle quali l'Italia fu interessata non ebbero per essa una soluzione soddisfacente. Il problema adriatico attende ancora, mentre in Albania abbiamo dato prova di una debolezza insospettata. Il governo non sa tracciarsi una via diritta e precisa per assestare il bilancio dello Stato senza turbare l'economia industriale e lo sviluppo dei commerci. Le masse operaie sono ormai facili strumenti in mano di agitatori ambiziosi.

All'estero si osserva, si commenta, si ride di ciò con sarcasmo e con poco riguardo. E noi paghiamo.... la risata, con moneta aurea.

La Francia si trova in una situazione economica forse peggiore della nostra. Ha 200 miliardi di debito pubblico, ciò che vuol dire dieci miliardi di interessi da pagare ogni anno; ha un bilancio statale con 46 miliardi di spese contro 9 circa di entrate probabili; la sua popolazione non s'aumenta, mentre all'orizzonte dell'avvenire vede sorgere la minaccia della risurrezione tedesca. Orbene, ciò malgrado, americani e inglesi, svizzeri e spagnoli, tedeschi e austriaci preferiscono avere in tasca 100 franchi francesi piuttosto che 150 lire italiane!

Lo specchietto seguente riporta i prezzi dei cambi a principio ed a fine di mese e consente gli amari confronti:

	fine luglio	fine agosto
Francia	148.—	150.70
Svizzera	321.—	354.75
Londra	70.10	77.20
America	18.90	21.55
Germania	44.20	48.80
Belgio	152.50	161.50

Milano, 30 agosto 1920.

p. g.



PROFUMI VALLI

I profumi Valli rispondono ad un programma nazionale: offrire alle nostre Signore profumi nostri che possano gareggiare con le migliori produzioni straniere. Facciamo appello alle Donne italiane di aiutarci in questo sforzo con gentile benevolenza.

ZÀGARA

Il profumo della verde e fiorita Calabria

ESSENZA, in originale flacone di cristallo . L. 26.40
LOZIONE, per la bellezza dei capelli . . . „ 24.20
ACQUA DA TOILETTE igienica e tonica per frizioni . . . . „ 27.50
CIPRIA, in signorile astuccio . . . . „ 12.10

Bollo compreso.

FOUGÈRE DORÉE

Essenza viva dei boschi e delle selve

ESTRATTO, in elegante flacone . . . . L. 9.90
LOZIONE, ristoratrice dei capelli . . . . „ 16.50
ACQUA DI COLONIA, deliziosa e salutare „ 22.—
CIPRIA, in grazioso astuccio uso marocchino „ 7.70
SAPONE, squisito, profumato e balsamico . . „ 5.50

Bollo compreso.

ROSÉE DE MAI

Il profumo della rugiada mattutina

ESSENZA, in signorile flacone di cristallo racchiuso in cofanetto di seta scarlatta . L. 44.—
LOZIONE. Una vera rugiada benefica per la capigliatura . . . . „ 24.20
ACQUA DA TOILETTE, per la toilette elegante. . . . . „ 29.70
CIPRIA, in elegante scatola uso marocchino. „ 13.20

Bollo compreso.

APRÈS L'ORAGE

Aroma indefinibile e inebriante di un giardino fiorito dopo l'uragano

Un modernissimo flacone di cristallo in geniale astuccio tutto di seta fantastica. . . . L. 44.—

Bollo compreso.

PER LA BELLEZZA DEI VOSTRI DENTI USATE IL **KALIKLOR**

Valli MILANO PROFUMI - SAPONI

PER LA BELLEZZA DEI VOSTRI CAPELLI USATE IL **BAY RUM H. T. N.**

Dietro invio di carta da visita spediremo gratis il campioncino del profumo da voi scelto.

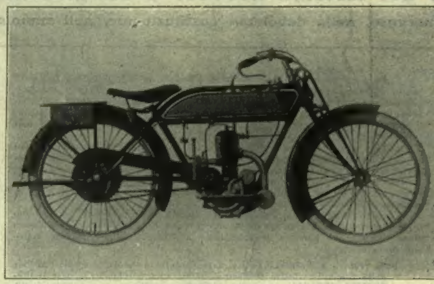
I profumi VALLI sono in vendita presso tutte le migliori Profumerie del Regno. — Per spedizioni postali rivolgersi alla PROFUMERIA RIMMEL - Largo S. Margherita, MILANO.

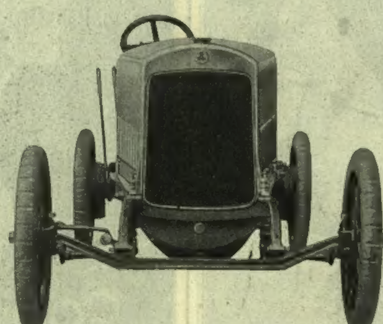

IGIENICA
CIPRIA LIQUIDA
(Poudre de Riz Liquide)
Bianca – Rosa-Rachel
LA
CIPRIA LIQUIDA
è l'ideale delle polveri di riso, aderisce senza farsi vedere, ha il vantaggio sulle altre di rimanere sulla pelle per tutta la giornata, comunicandole un incontestabile effetto di freschezza e la "matité" tutta speciale della gioventù.
LA CIPRIA LIQUIDA
si deve sostituire alle creme (o prodotti grassi talvolta dannosi) e dal suo giornaliero uso avrete risultati meravigliosi, perchè basta da sola a togliere rughe precoci "boutons" rossori e donare alla pelle più ruvida una morbidezza incomparabile.
POUDRE DE RIZ
LIQUIDE
LEGGERMENTE ADESIVA
A·G·BERTINI
VENEZIA
~Chiedete Catalogo~
Bertini
PROFUMIERE – VENEZIA


DENTIFRICIO
AL
RIBES
DISINFETTANTE
EVITA LA CARIE DENTARIA
BORSARI & C.
PARMA


Overland
MANUTENZIONE ECONOMICA
Le qualità caratteristiche della Overland 4 sono, il suo reale comfort e le spese di manutenzione, limitatissime.
Le molle di sospensione in tre punti le danno nello stesso tempo, le qualità di marcia delle vetture pesanti e i vantaggi economici delle vetture leggere. Gli urti e le scosse sono neutralizzati dalle molle; la fatica del motore è limitata, i pneumatici hanno una durata maggiore, e la benzina è largamente economizzata.
La Overland 4 è dunque una vettura economica. Le sue qualità di aspetto ed i suoi vantaggi eccezionali, sono evidenti. Il suo equipaggiamento è completo, non esclusa la messa in marcia e l'illuminazione elettrica "Auto-Lite".
Per informazioni e cataloghi illustrati, dirigersi a:
AUTOMOBILI STORERO
Via Madama Cristina, 55 - TORINO
ITALIA


CANTINE RIUNITE LABOREL MELINI BUITONI
CHIANTI
MELINI
BUITONI
ESPORTAZIONE MONDIALE
Vini genuini e puramente Toscani





Chassis C. M. N. 1921.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII. - N. 36. - 5 Settembre 1920. Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).



PAPA BENEDETTO XV IN MEZZO AI «CAVALIERI DI COLOMBO» DEGLI STATI UNITI NEI GIARDINI VATICANI.
(Fot. cav. Felici.)

LA VII OLIMPIADE AD ANVERSA.



Re Alberto del Belgio nello Stadio. *(Fot. Luca.)*



La squadra italiana di scherma capitanata dal gen. Pirzio Biroli.

Le vittorie italiane alla VII Olimpiade.

Anversa, agosto.

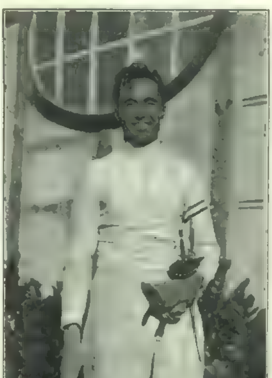
Pel valore di due uomini, il tricolore italiano si è già alzato vittorioso sul più alto pennone dello stadio di Anversa cinque volte! Mai, negli annali olimpionici per uno sforzo atletico di due campioni, si sono registrate tante vittorie. In tre giornate, cinque. Due giornate: due doppietti. Questi due uomini che hanno fermata l'attenzione di tutto il mondo sul nome d'Italia, e che hanno fatto alzare il tricolore sulle ventotto bandiere rappresentate alla VII Olimpiade si chiamano: Nedo Nadi, livornese, e Ugo Frigerio, milanese. Dissimili, come diversi sono gli sports che praticano, i due nostri campioni, hanno però un lato caratteristico che li accomuna e li contraddistingue. Ed è questa una virtù latina, magnificamente mediterranea ed essenzialmente italiana. L'armonia sportiva, in questa decina di giornate olimpioniche che si sono svolte con alterna vicenda, ma con grande e insperata fortuna pel nome d'Italia, le virtù e i difetti che sono nello sport, come nella vita delle genti, le caratteristiche delle razze, e che segnano quasi in linea somatica il temperamento d'ogni popolo, sono balzate vive e precise, come per un rilievo meccanico.

E abbiamo ammirato così le doti tecniche dei velocisti americani, dello sprinter Paddock che ha compiuto i 100 m. in 10" $^4/_5$ e di tutti i suoi compagni da Murchinson a Woodring; lo studio preciso, quasi direi «anatomico» dei varii momenti dei salti, che hanno registrato delle magnifiche vittorie americane: di Landen, che i nostri atleti chiamavano «Zanzara» pel modo curioso di superare gli ostacoli e che ha saltato brillantemente 1 metro e 94, di Franck Fosse che ha battuto il record del mondo del salto coll'asta con un superbo volo di 4 metri e 9.

Abbiamo ammirato ancora la bella agilità e la profonda scienza dei lanciatori nordici, sopratutto dei finlandesi, svedesi e norvegesi che ci hanno fatto assistere a lanci prodigiosi, nei quali l'eleganza del gesto si univa all'esperienza tecnica e al risultato atletico mirabilmente: Ohlson, Laölana, Holmer, Nillsson, e il finlandese Palora che lanciò la palla di ferro a m. 14.80 avvicinandosi al record del mondo dell'americano Rose (15.54).

E se abbiamo ancora notato l'eleganza squisita della famosissima giocatrice di tennis Suzanne Langleu, francese, campione del mondo; la velocità felina e la tattica furba del giapponese Kumagae, un fenomeno nel mondo dei *courts;* la tecnica precisa che moltiplica i movimenti logici del *crowl* nuotato da quella freccia che si chiama Kahanamoku, nei campioni italiani, e in tutti, ha dato, tanto in quelli che si sono presentati al traguardo di partenza e non sono stati accompagnati dalla fortuna, durante la gara, quanto in quegli altri che sono arrivati ai primissimi posti, nella corsa, nella marcia, sul terreno della scherma e del tennis, nei salti e nel nuoto, abbiamo ammirato sopratutto, quello che sportivamente si chiama «stile». Ho detto sportivamente, ma si potrebbe aggiungere anche artisticamente.

Che cosa è lo sport, preso in sè stesso e per sè stesso, infatti, se non un fenomeno nel quale si rispecchiano come nella letteratura, nella scultura



Nedo Nadi, campione mondiale di scherma. *(Fot. Luca.)*

e nella musica, le virtù fondamentali e caratteristiche dei diversi popoli?

Al fenomeno sport, ogni popolo adatta i proprii «valori» secondo il «proprio» temperamento. E solo ad una olimpiade, e sopratutto ad una olimpiade come questa d'Anversa dove quasi il mondo intero è rappresentato dalla sua giovinezza, è possibile rendersi chiaramente ragione di questa semplice verità! E se i nostri atleti peccano ancora, in certi sports, di tecnica e di precisione, se non sanno, cioè, accordare i vari sforzi in una concatenazione di movimenti che possano dare il massimo rendimento fisico, c'è sempre, e quasi direi istintivamente in loro, un senso di armonia che unisce i vari momenti atletici e i diversi movimenti sportivi. È un'armonia dinamica veramente latina, quella che li distingue dai finlandesi, dagli svedesi, dagli americani, dagli inglesi e dai francesi stessi. E l'armonia fisica, in questi uomini di grande selezione che possiedono, magari senza neppure poterlo avvertire, la virtù più caratteristica della nostra razza, raggiunge più di una volta, e in svariati aspetti, vere forme di estetica puramente latina.

La «guardia» di Nedo Nadi, per esempio, è plasticamente perfetta. Essa sola è in sommo grado italiana, racchiudendo tutte le caratteristiche tradizionali di eleganza, di equilibrio, di misura, di estetica e di elasticità che sono doti millenarie della nostra razza. Basta la sua «guardia» scultorea, per farlo riconoscere come un classico. Perciò latino. Basta il suo «stile» per caratterizzarlo, in armonia di linee e di movimenti, italiano.

È come lui, quantunque diverso di indole e di sport, Ugo Frigerio. Marciatore magnifico, corretto e tecnicamente preciso, ha strappato due volte la vittoria invano contesagli aspramente da americani, inglesi, svedesi e belgi. Due volte, tanto nella prova dei 10 chilometri, quanto in quella di 3 chilometri, il superbo nostro campione che esce da quella bella e buona scuola di marcia italiana che ha dato campioni di prim'ordine come Altimani e Pavesi, ha vinto facilmente, meravigliando gli stessi suoi avversari e destando nel pubblico quell'entusiasmo sincero e caldo che solo gli spettacoli nei quali la forza si unisce alla bellezza, riescono ad ottenere da qualsiasi folla nella quale vivono sempre istintivamente, quasi direi per stratificazioni, le primitive leggi regolatrici dell'armonia umana.

E Ugo Frigerio possiede, come marciatore, le stesse qualità che Nedo Nadi vanta come schermidore. Linea, eleganza, sicurezza, elasticità, stile, lo distinguono nettamente su tutti gli altri. Non può essere che latino. Non deve essere che italiano. Una prova? Egli è stato il solo fra una trentina di concorrenti, a poter rendere visibilmente estetica quella *cosa* illogica e antiestetica che è per sè stessa la marcia veloce. Illogica, inquantochè quando si vuol marciare velocemente, si corre. Antiestetica perchè essendo illogica i movimenti bruschi, spezzati e duri, non possono venire corretti da nessun equilibrio naturale. Ci voleva un temperamento istintivamente estetico per riuscire ad armonizzare i varii movimenti, correggendone tutte le esagerazioni muscolari e le deviazioni dinamiche. E questo temperamento l'ha avuto soltanto un italiano!

Ecco perchè, la nostra qualità, veramente e intimamente caratteristica, ossia l'armonia sportiva, ha trionfato ad Anversa, riuscendo ad imporre la *classe* eccezionale dei nostri atleti, non solo di fronte alle



La vittoria del podista Frigerio.



L'americano Franck Fosse batte il *record* del mondo al salto coll'asta (metri 4,9).



Suzanne Langlen (francese) vincitrice del campionato di *tennis*.

giurie internazionali, ma davanti a tutta la folla dello Stadio.

E quantunque le prove di marcia veloce per la loro illogicità stessa non riescano spesso simpatiche al pubblico, per Ugo Frigerio, nel quale eran visibili le doti superbe di regolarità di euritmia e di sobria eleganza, l'entusiasmo della folla fu indescrivibile. Il povero ragazzo, due volte campione olimpionico, uno dei pochissimi tra 3500 atleti che riuscì a far alzare sullo Stadio i colori del suo paese due volte, fu preso in mezzo da una folla delirante e issato a braccia su una montagna di



L'italiano Speroni conduce il gruppo di testa nella corsa dei 5 chilometri.

spalle e di teste come una bandiera viva. E mentre in un delirio di evviva e di *hurrah*, nel sillabamento caratteristico dei *partners* americani che inneggiando all'Italia e al Campione gridavano, lettera per lettera, sillaba per sillaba il suo bel nome italiano breve e freddo come una lama di acciaio, una grande bandiera tricolore dall'alto dell'arco di trionfo pareva su tutta quella giovinezza esultante e quel popolo in festa, dominare tutto il cielo. Fu poco più tardi che giunse la notizia della nuova vittoria di Nedo Nadi, tre volte già campione olimpionico ad Anversa come capitano della squadra di fioretto, composta da Aldo Nadi, Olivier e Puliti, come vincitore della prova individuale di fioretto davanti ai francesi Cattiau e Ducret, come capitano ancora della squadra di spada da terreno composta da Nedo Nadi, Aldo Nadi, Costantino, Olivier.



Ugo Frigerio col suo *masseur* Brambilla e col *trainer* americano Platt Adams

Del resto ad Anversa tutti hanno fatto di più di quanto dovevano e di quanto avevano promesso. Tutti sono stati magnifici di energia, di volontà, di



Gruppo di testa nella corsa dei 10 chilometri.
1.° Nurmi (finlandese), 2.° Guillemot (francese), 3.° Wilson (americano), 4.° Maccario (italiano).



La squadra italiana al tiro della fune



La partenza per la Maratona - 22 agosto.

azione sportiva. Nessuno è stato passivo, durante la gara, qualsiasi essa sia. Ed è per questo, che oggi l'Italia, meravigliando persino sè stessa, si trova in testa alla classifica generale, tra le prime quattro nazioni coll'America, la Finlandia e l'Inghilterra. Potrà darsi, che qualche prova successiva



Lo schermidore Aldo Nadi, fratello di Nedo.

ci faccia retrocedere di qualche punto, ma la nostra affermazione rimarrà a magnifico esempio negli annali olimpionici.

Nell'atletica leggera, bisogna ricordare con Zucca, Croci, Butti, Tugnoli, Porro, Ambrosini, Pavesi e Frigerio, i due corridori Speroni e Maccario, il primo per il suo contegno in gara sempre brillante, il secondo per una superba corsa fornita nei dieci chilometri di corsa, arrivando magnificamente quarto dopo una epica lotta con il francese Guillemot e il finlandese Nurni. Nella scherma, ogni elogio sarebbe vano. La nostra squadra, guidata dal valoroso generale Pirzio-Biroli, si è battuta leoninamente nel fioretto e nella spada. Nel fioretto, la squadra francese, la più temibile concorrente, capitanata dal noto mancino Gaudin, è stata magnificamente seconda dopo un epico duello durato due giorni, America, Inghilterra, Portogallo, Svezia, Belgio, Danimarca, Francia, sono state brillantemente battute dall'Italia. Ma la scherma non ha finito di mietere.... vittime e allori. La sciabola vedrà certamente un'altra nostra vittoria.

Nel tennis, data la nuova tattica americana che consiste nel cercare di «finire» il colpo su tutte le palle portandosi alla rete, bene «al centro del campo, senza limitarsi a continui e lenti palleggi» di preparazione, tattica adoperata ad Anversa dai giapponesi e dai sud-africani, la squadra italiana ha meravigliato i tecnici, sopratutto nelle partite singolari, dove l'esecuzione dei colpi è stata perfetta.

Tra le 15 nazioni rappresentate al tennis, e tra i 44 campioni iscritti alle prove singolari, il capitano Cesare Colombo, il conte Alberto Bonacossa, il conte Balbi di Robecco hanno dato giuste prove del loro valore. La signorina Rosetta Gagliardi da parte sua ha preso un *set* a miss Mac Kane, la più forte giocatrice dell'Inghilterra.

Nel nuoto, Massa, Quarantotto, Frassinetti e Bisagno difendono i nostri colori strenuamente contro i fenomeni americani tipo Ross e Kahanamoku, che coprono i 100 metri in 1′ 1″ 1/5. Nella Maratona, infine, nella classicissima prova di 42 chilometri di corsa, con un tempo piovoso e strade pessime, dopo aver condotto la gara per mezzo percorso nel gruppo di testa (composto dal grande favorito sud-africano Githsam, arrivato secondo all'olimpiade di Stoccolma, dietro il suo compatriota Mac Arthur, e col finlandese Kohlemainen) il romano Blasi si ritirava dalla lotta, e il piemontese Arrì, rinnovando l'esempio londinese di Dorando, rimontava più di quindici concorrenti e dall'ultime posizioni riusciva a piazzarsi magnificamente terzo in 2 ore 38 37″ 1/5, dietro il Lossmann, estone, e il vincitore Haus Kohlemainen che copriva il percorso in 2 ore 32 35″ 4/10.

Arrì, che arrivò freschissimo, compì il suo giro d'onore tra un uragano di evviva e di applausi per l'Italia.

Così la VII Olimpiade, alla quale noi ci siamo presentati modestamente, per compiere un «atto di simpatia» verso il Belgio, sperando di «piazzarci» un poco meglio che a Stoccolma, vede un vero



L'arrivo di Guillemot, vincitore della corsa dei 5 chilometri.

«trionfo italiano». Il tricolore è già da ora ai primissimi posti, distanziando di decine di punti nazioni di primo ordine!

Ecco, un altro titolo, un titolo sportivo almeno, perchè la VIII Olimpiade sia consacrata a Roma nel 1924. Ma speriamo che i titoli valgano ancora....

NINO SALVANESCHI.

CONFIDENZE

Eroe.

Tito C...., medaglia d'oro, mi è venuto a trovare qui sulla spiaggia del Tirreno. Villeggia dietro queste alpi bianche e azzurre, in un villaggio di Garfagnana, con sua moglie e suo figlio che adesso ha tre anni: l'età, presso a poco, della medaglia d'oro di suo padre. — Ma lui cresce, — osserva Tito, — e la mia medaglia cala.

Da quando la ha avuta, proprio avuta, con discorso, aereoplani e fanfara, davanti alle truppe schierate, Tito è diventato anche modesto, ma senza esagerazione. Io sostengo che egli se l'è meritata, ma egli mi assicura che l'ha ottenuta solo per un caso: nel quale dialogo è da notare il divario tra meritare ed ottenere, perchè Cóccola non discute sui fatti per cui l'ha meritata ma sui casi per cui gli è riuscito d'ottenerla.

Che se la sia meritata posso testimoniarlo anch'io. Tre anni fa, proprio di questa stagione, ero in un osservatorio di bombarde sulla cresta di quella lunga collina già boscosa, allora rasa e pesta, che si distende a nord di Gorizia sulla sinistra di val di Rose e guarda, di là da quella molle valletta, le pendici orientali del San Marco. A quell'osservatorio si saliva da piazza Cristo, alla quale piazza con le case sventrate, la sezione di sanità sempre colma di feriti, di lamenti e di barelle insanguinate, il viavai degli autocarri, il fischio o il muggito dei proiettili in arrivo, quel nome di Cristo confronto, implorazione o bestemmia, sembrava appropriatissimo. I nostri dovevano balzare di trincea, mi ricordo, alle otto e cinque, senza preparazione d'artiglieria, chè la linea nemica vicinissima era stata abbastanza sconvolta dalle nostre bombarde tra l'alba e l'aurora e si calcolava che i nemici non potessero stabilmente riattarla in piena luce. Ma alle otto e cinque non uscì nessuno. Telefonate, andirivieni di portordini e d'ufficiali, minacce e furori del generale che comandava la Brigata e ch'era lì nel nostro buco. Alle otto e mezza doveva aprirsi, di fianco a noi, l'azione sul San Marco ed estendersi via via fino alla piana del Vipacco. Quel ritardo era dunque spiato, commentato, condannato per miglia e miglia da tutto il Corpo d'armata che allora aveva tre divisioni. Alle otto e venti il generale, un meridionale piccolo e calvo, baffi grigi, sopracciglia nere, voce roca, ci ordinò di telefonare alla Divisione che andava egli stesso in linea a portar fuori i suoi; e s'alzò e chiese la rivoltella. Fosse il caso al quale in battaglia si attribuiscono precise volontà e piani premeditati, fosse che il nemico s'era proprio accorto di tanto tramestìo di messaggeri, pei trecento metri tra noi e la linea due proiettili vennero in quell'attimo a benedire dal cielo proprio il nostro osservatorio: terremoto, travi che scricchiolano, candele che si spengono, zolle di terra che si sbriciolano sulle nostre spalle, il telefono che si rovescia sulle tazze del caffè, pietre e uomini che rotolano giù per la scaletta. S'era appena calmato quel cataclisma, quando un soldato sporgendosi dalla cima del buco d'ingresso annunciò senza badare al protocollo: — Il generale della Divisione. — S'uscì noi incontro a lui chè la fine delle talpe non piace, credo, nemmeno alle talpe. Anch'egli era furente, ma pallido per quel finimondo che l'aveva preceduto di pochi metri. Il dialogo col suo minor collega s'annunciava tempestoso. Per educazione m'allontanai di pochi passi e, bocconi tra due pietre, nella buca gialla e calda dell'ultimo proiettile, mi raccolsi a guardare col binocolo la linea. Sopra un groviglio di tronchi d'albero abbattuti e di cavalli di frisia vidi allora salire un nostro ufficiale allo scoperto, in piedi, senza berretto: e agitava le braccia e la testa, volto non verso il nemico che gli scaricava contro tutti i fucili ma verso i nostri che titubavano. Ho ancóra incisa negli occhi quell'alta figura, a X, le braccia levate ad imprecare, le gambe aperte a tenersi salda sul parapetto, tutta intagliata contro il cielo turchino: un monumento. Ricordo che i due polsini bianchi gli erano usciti fuori dalle maniche grige. Glieli vedevo ballare intorno alle mani spalancate. Che diceva, che urlava per scuotere il torpore dei suoi, quell'eroe? Scivolai giù, chiamai i generali, anche loro videro quello spettacolo meraviglioso, e le pallottole destinate a lui ci fischiarono a noi sulla testa, tropp'alte chè quelli miravano a qualcuno davvero più alto di noi. E prima cinque, carponi, poi dieci appena curvi, poi venti, poi cento a testa alta corsero a lui da dietro i ripari, i sacchetti, le rupi, i tronchi, le buche. Una piramide grigia brulicante, e lui al vertice. Poi traboccarono di là, e anch'egli scomparve. Allora tutte le artiglierie, nostre, nemiche, sui monti, a valle, tuonarono più e più folte, tra fumi rossi, bianchi, gialli, verdi, come in una girandola. E, sotto, il crepitìo della fucileria pareva, a ondate, un battimani.

Il generale di divisione giurò: — Se per quell'ufficiale, morto o vivo, non ottengo domani la medaglia d'oro, dò le dimissioni. — L'ufficiale era vivo, una pallottola in una coscia, una in un braccio: ed era Tito C..

E stamane stava sdraiato con me sulla spiaggia all'ombra della capanna, e parlavamo di frutta e frutteti, arcadicamente, perchè egli è segretario d'un consorzio di frutticultori. Io, si capisce, l'avevo annunciato fin da jeri agli amici e conoscenti; e già glie ne avevo presentati una ventina, donne in ispecie perchè Tito, oltre i due nastrini, uno con la stelletta d'oro e uno con la stelletta d'argento, può far mostra anche d'un bel volto giovanile, biondo, raso e intelligente, cogli occhi azzurri quasi come i suoi nastrini: e questo non guasta. Ma a quell'ora tutti erano in bagno, e noi s'era soli.

All'improvviso abbiamo veduto molta gente accorrere a cinquanta metri da noi sulla riva. Una lite? Un pescecane? Un venditore ambulante? Una corazzata all'orizzonte? Noi s'è continuato a ragionare. Ma presto la folla s'è aperta e n'è uscito un giovanotto sostenuto a destra e a sinistra da altri due bagnanti. I capelli madidi gli piovevano sul volto terreo e le gambe nude gli si piegavano ad ogni passo.

— Un annegato, — ho detto io.

— Sì, ma salvo, visto che è a terra e cammina, — ha osservato Tito. E non ci siamo mossi.

È passata davanti a noi una signorina:

— Stava per annegare. Era già bocconi sul fondo. E lei non s'è mosso? Un eroe come lei?

Poi sono venute in due, una bionda in corsetto e gonnellino di taffetà marrone, una bruna vestita solo d'una lunga giubba di seta nera quasi che in fretta si fosse aggiustata sulla sua nudità color d'ambra la fodera d'una redingote di suo padre.

— Era morto, proprio come morto. Il dottore s'è sbracciato un quarto d'ora prima di riuscire a farlo respirare. E lei pacifico? Era una bella occasione per guadagnarsi un'altra medaglia.

— Non so nemmeno nuotare, signorina.

— Quello era il bello. Avrebbero salvato anche lei.

Tito rideva. Io bollivo.

— Stai tranquillo, amico mio. Questo è il destino, come mi chiamano, dell'eroe. C'è ancóra un rischio da affrontare, o soltanto una fatica da fare? Avanti gli eroi. E se tu mostri d'esser fatto della stessa carne degli altri tuoi simili, se non hai cioè nessuna voglia di correre la città in testa alle dimostrazioni, se non ti curi degli sguardi di scherno d'un imbecille che con la scusa di Lenin cerca di capire se può senza troppo pericolo strapparti il nastrino, se non precedi i carabinieri nell'inseguire un ladro che scappa, se magari non ripeschi gli annegati, la gente ti guarda con l'aria di chiederti se la tua medaglia l'hai rubata. Tu lo sai: io riconosco d'averla ottenuta solo perchè un generale che rischiava d'essere silurato, m'ha veduto uscir di trincea come chi dicesse per salvare lui. Ed è stato il merito del caso e anche tuo che al momento buono hai avuto, senza conoscermi, la gentile idea di chiamare quel generale perchè si voltasse a guardarmi. Ma, per aver fatto quel giorno il mio stretto dovere come l'hanno fatto in quattr'anni decine e decine di migliaia d'altri ufficiali e d'altri soldati, credo di meritare, anche più della medaglia, il diritto d'essere finalmente lasciato in pace, a vivere la mia vita e a continuare il mio lavoro da tranquillo borghese quale sono sempre stato e sempre sarò. Invece no: eroe, eroe, eroe, a disposizione del signor pubblico. Si diceva nei primi mesi, che i reduci dalla guerra, i feriti, i mutilati, i medagliati restavamo i creditori della nazione. Niente affatto: ne siamo i debitori, e ad ogni occasione ci si chiede di pagare, in eroismo contante e gratuito. Credi a me: l'eroe è un disgraziato che ad ogni minuto deve giustificare, documenti in mano, il proprio eroismo: anzi, farselo perdonare. E se non fosse pei signori comunisti, anarchici, bolcevici, ecc., io chiuderei il mio nastrino in un cassetto, e a chi mi chiedesse: — Lei ha fatto la guerra? — risponderei: — Per chi mi prende? Se lavoravo in una fabbrica di munizioni, come lei. — Ma torniamo a parlare di frutta e di marmellate che ho la bocca amara.

UGO OJETTI.

GIUDIZI ALTRUI

Per la nostra salvezza, di ANGELO GATTI[1]

Amore d'Italia, qui, in questo libriccino di Angelo Gatti ove la visione chiara del cómpito nostro dopo la grande guerra è presentata con una eloquenza italianamente pura e con argomentazioni incontrovertibili. *Per la nostra salvezza* è, ampliato, il discorso che il Gatti pronunziò a Milano un paio di mesi fa per invito dell'Associazione Nazionale degli alpini; e non è da dubitare che il fervido consenso degli uditori si rinnovi nei lettori. Il pensiero centrale del discorso è nella necessità di chiamare a raccolta le nostre energie morali per sostener le prove che ci sono imposte dalla necessità. La salvezza è in noi, nella coscienza e nell'opera di ciascuno, non nei governanti. « Dobbiamo prima disciplinarci, castigarci, comporci in noi .. e poi pretendere di essere governati ». Verità semplice e incrollabile, ma quotidianamente dimenticata. Per comporci in noi è prima di tutto necessario fare una critica serena — cioè senza amaro scetticismo e senza sofismi retorici — di quelle che furono le promesse del tempo di guerra, fatte dagli uomini o nate spontaneamente dalla grandezza degli avvenimenti in un'aura di esaltazione. Questa parte del discorso è la più forte e la più originale: ma tutto il discorso è degno di meditazione.

(Corriere della Sera.) ETTORE JANNI

[1] A. GATTI, *Per la nostra salvezza* Milano, Treves, L. [illegible]

TEATRI

Cronache. — XXXIX.

Cronaca balnearia - I Carini e i Gentili. i Piccoli e i Fanciulli - Una riforma estiva - Marionette di carne e burattini di cartapesta - La filosofia della vita.

Ho trovata a San Pellegrino la Compagnia che Luigi Carini dirige, a sistema ridotto. Oh, intendiamoci: a sistema ridotto è la Compagnia, non la direzione. È semiacefala. Le manca la prima attrice, la bella ed elegantissima signorina Olga Vittoria Gentilli. Aveva bisogno di una cura che non è quella che si fa a San Pellegrino ed è andata in un'altra *ville d'eau*. Il Carini invece, ch'è sempre giovane, anzi giovanissimo — (pare ieri che ha «debuttato» come primattor giovane al Manzoni di Milano nella Compagnia di Giuseppe Pietriboni....)

.... La Compagnia di Giuseppe Pietriboni! Debbo risalire nei miei ricordi a venticinque, a trent'anni or sono! Era considerata, allora, quasi una Compagnia di second'ordine. Quanto meno, stava a cavallo tra quelle di primo e quelle di secondo; perchè, allora, la distinzione era netta, precisa; e il cav. Lombardi, il burbero e intransigente direttore del Manzoni, non avrebbe ammessa su quelle scene famose la bella e simpatica Compagnia di Peppino Pietriboni e di Silvia Fantechi sua moglie se non nell'ottobre, cioè nella stagione d'apertura autunnale, la meno propizia, la meno importante; poichè il gran pubblico assiduo frequentatore del celebre teatro era ancòra in campagna, e lo frequentava in quel mese un pubblichetto borghese di più facile contentatura; nè in quell'ottobrino manzoniano un autore in voga vi avrebbe mai fatta rappresentare per la prima volta una nuova commedia. Che tempi! Se penso come la Compagnia Pietriboni di venticinque e di trent'anni fa era costituita, di quali elementi era composta, come ogni «ruolo» aveva un interprete degno di occuparlo, mi domando se oggi essa non sarebbe la primissima, la migliore fra tutte!... Ma non c'immalinconiamo.

Dicevo?... Ah, il Carini, dunque, pur essendo giovanissimo (mi assicurava l'altro dì di essere ben certo di non aver ancòra compiuto i trentasette — e che fu precoce lo so) e pur godendo di una salute da.... (Oh Dio, non si sa più dire da chi. Una volta si diceva: da papa, o da imperatore. Adesso!...) insomma di una salute perfetta, si è detto che una cura diuretica non gli potrebbe far che del bene. Eh, sì! Un povero Capocomico e Direttore deve combinarsene degli acidi urici con tutto ciò che, nei tempi che corrono, ha da trangugiare per undici mesi dell'anno! La Lega, l'*Argante*, e i minimi di paga, e i massimi di prova, e i riposi settimanali, e il sabato inglese, e la supponenza di Tizio, e la buaggine di Cajo, e la fuga cinematografica di Sempronia.... Brutto mestiere, ve ne accerto. E se non ci fossero le piccole soddisfazioni che dà la ribalta e le piccole gioie che dà il retroscena....

.... Ho perduto il filo un'altra volta. Dev'essere un effetto delle acque!... No, ci sono! Il Carini si è detto: andiamo a fare una cura. Come la sua prim'attrice. Soltanto, questa ci è andata a proprie spese. Lui, più furbo, ci è venuto a spese degli altri: del pubblico. Di giorno beve, la sera recita. E il pubblico gli affolla il bel teatrino. Beve e la dà a bere. E dandola a bere si paga la bevuta. Il che mi dà un'idea. Ve la dico, a costo di perdere il filo una volta di più.

D'estate, in luglio e in agosto, le Compagnie dovrebbero sciogliersi tutte, e i loro componenti mettersi insieme, come vien viene, nelle stazioni balneari e di cura. Ogni attore ed ogni attrice dovrebbe scegliersi la *ville d'eau* più propizia, più indicata pel suo male, chè qualche malanno piccolo o grosso l'abbiamo quasi tutti; e i sani, i sanissimi, dovrebbero scegliere il mare: secondo i gusti — il verde e amaro Adriatico o l'ampio Tirreno dai tramonti di fuoco — o secondo il richiamo del cuore, o le esigenze della borsa; cioè, gli uomini per spendere meno, qualche donnina (son due o tre in tutta l'*Arte*) per guadagnare di più. E lì, dove si trovassero, a Viareggio, a Salsomaggiore, a Fiuggi, a Rimini, a Montecatini, a Riccione e via dicendo, e in qualsiasi modo si ritrovassero, unirsi, e recitare. Senza prove, senza affiatamento preventivo, senza direttore. Di giorno le acque, di sera la recita. Caverebbero le spese, guadagnerebbero anzi dei quattrini, si terrebbero in esercizio, e, chi sa, reciterebbero meglio. Per effetto della cura, s'intende. Poi, in settembre, si riunirebbero di nuovo tutte le Compagnie com'erano prima costituite; e ognuno avendo fatto la cura e il soggiorno più propizii ai suoi visceri alla sua mente e al suo cuore, porterebbe sulla scena una attività rinnovata e rinforzata, oserei dire che ci porterebbe dell'entusiasmo — l'entusiasmo che vien dalla buona salute e dal cuore soddisfatto — e noi avremmo ovunque, da tutti, per dieci mesi dell'anno, delle esecuzioni meravigliose. — È un'idea, ripeto, e la butto là, per quel che vale. Alla Lega dei Comici l'esaminarla e l'attuarla se le par buona. — Direte: ma potrebbe accadere che, in un dato luogo, capitassero due o tre prime attrici e neanche un primattore; o viceversa. — Be', che importerebbe? Forse che due o tre prime attrici dell'oggi non ne dovrebbero, appunto, formare una sola? Forse che in tutte le Compagnie c'è un primattore? Eppure....

Torniamo, come si diceva una volta e non si dovrebbe dir più anche per misura di pubblica sicurezza, torniamo a bomba. Vi narravo dunque che la Compagnia dal Carini diretta è semiacefala per un mese. Ma niente paura. I comici italiani son capaci di far dei miracoli. Morto un papa se ne fa un altro, lo sapete; e quando una prima attrice se ne va per bisogno di cure e di riposo, si prende la primattrice giovine o la seconda donna e la si eleva di grado. E non v'è neppur bisogno di provare. Tanto, le commedie le conosce....

Cioè, le conosce.... Piano. Io so di molte attrici e di molti attori che non sanno per intero la favola di tutte le commedie in cui recitano. Ne conoscono un atto, due atti, quelli in cui «c'entrano». Eucarpio finisce con lo sposare Amalasunta o vi deve rinunciare? E Melchiorre ammazza sua moglie Radegonda o le perdona? Chi lo sa! Son coserelle dell'ultim'atto, e l'ultim'atto essi non l'hanno mai udito, perchè «non c'entrano». Cari! Che il Signoriddio li benedica!

Ma la signorina Gina Sammarco, ch'è un'attrice diligente e studiosa, innamorata dell'arte sua, il repertorio lo sa tutto a memoria. Così, qui, supplisce nel ruolo di prima attrice la signorina Gentilli e, diciamolo a suo onore, non la fa rimpiangere. Bisognerà occuparsene della signorina Sammarco perchè l'anno venturo andrà ad occupare, nientemeno, metà del posto che lascerà libero Maria Melato; sarà, con la signorina Valsecchi, una delle due prime attrici della Compagnia di Virgilio Talli. Se Virgilio Talli, che se ne intende, le ha messo gli occhi addosso e l'ha scritturata per quel po' po' di ruolo, vuol dire che ha capito di poterne cavar fuori un'attrice. E quando dico «un'attrice» intendo dire qualcosa che ora, sulle scene italiane, si va a cercar col lanternino e che di rado — oh, molto di rado! — si trova. Io l'ho udita e attentamente osservata, qui, in alcune commedie di poco o di nessun valore artistico ma di molta importanza scenica: *la Fiammata, l'Imboscata, Sansone, Divorziamo, l'Asino di Buridano*.... (Mio Dio, quanto sono andato a teatro! Non mi capitava più da molt'anni. E bisogna proprio trovarsi in un luogo di cura per.... Be', diciamo per andar a teatro!) Ebbene, ho trovato — e, lo confesso, non senza stupore — che Virgilio Talli ha avuto ancòra una volta buon naso. Badiamo: per ora la signorina Sammarco non è niente; nel genere comico è fors'anche meno di niente. Ma.... Come posso dirvi la mia impressione — dato che vi interessi di conoscerla — sulla signorina Sammarco? Ve la dirò facendovi una confessione. E rimanga tra noi.

Ecco: divido i giovani attori e le giovani attrici in due categorie. L'una, vastissima, comprende tutti quelli che, quando li odo per la prima volta, o li dimentico uscendo dal teatro; o li ricordo augurandomi di non udirli, possibilmente, mai più; o mi fan dire: «Ma guarda! Che bravo impiegato di banca potrebb'essere costui, o che esperto conduttore di tram, o che bel parrucchiere! E che attenta cassiera di bar, o che brava modistina, o che buona moglietta costei!» L'altra categoria comprende i non molti giovani che mi son piaciuti poco o punto, che ho trovati pieni di difetti, che mi parve non avessero capito quasi niente della loro parte e della commedia in cui recitavano, ma che mi hanno data una voglia strana di andarli a cercare e di dir loro: «Domani dirigo io, ve la faccio ridir tutta la vostra parte, ve la spiego, ve la commento, ve la imbocco parola per parola, e, o che sì o che no, vi cambio da così a così, e faccio di voi, o vi avvio a diventare, un attore od un'attrice». Insomma, potrò illudermi, sul conto mio o sul conto loro, ma ci ho visto un attore o un'attrice in fasce, che, con un buon maestro, possono, anzi debbono, diventare qualcuno e qualcosa. Ebbene, metto la signorina Sammarco in questa piccola categoria. E spero, e confido, che Virgilio Talli ne farà qualcuno e qualcosa.

❦

Crederete ch'io abbia finito di parlarvi di questa *season* teatrale sanpellegrinese. Nossignori. San Pellegrino non si accontenta di un teatro solo, ne vuole aver due: uno di sera e uno di giorno. Di giorno ha il teatro dei fanciulli. Anzi, il Teatro dei fanciulli del Fanciulli. Meglio ancòra; il Teatro dei fanciulli del Piccoli e del Fanciulli. Perchè Iddio li fa e li appaia. Non i teatri, ma gli esseri umani. Vedete: come ha uniti i Carini e i Gentilli (e Gentilli, naturalmente, è ancor più di gentili), così ha unito i Piccoli e i Fanciulli. Cioè due letterati di grande ingegno e di molto buon gusto: Giuseppe Fanciulli e Valentino Piccoli. I quali, trovatisi uniti, volendo far del teatro, si son detti: facciamo il teatro per i piccoli fanciulli. E lo hanno fatto, e girano l'Italia, quando più gravi cure non lo vietano loro, per la delizia dei piccini italiani.

Questo teatro di burattini è veramente delizioso. Conoscevo quell'altro, quello di Roma, il *Teatro dei Piccoli*. Bello, indubbiamente, e interessante. Ma è, veramente, per i piccoli? Per i piccoli piccoli? Ne dubito. Troppo belle e troppo brave quelle marionette, e forse troppo complicate, e recitano e cantano della roba troppo difficile. Questo *Teatro dei Fanciulli* è molto più semplice. Non son marionette, son burattini, meravigliosi burattini che la signora Berryl Tumiati forma con la cartapesta o col gesso — e ogni visetto è un tipo — e riveste con una rara eleganza e con una buffoneria gustosa. Il dito indice nel capino, il medio nel braccio destro, il pollice nel sinistro, e su il sipario. Giuseppe Fanciulli e Valentino Piccoli, poichè, lo immaginate, hanno entrambi due mani, tengono ritti e fanno recitare due pupi per ciascuno, mutando le voci a seconda del personaggio, e rifacendo le donnette col falsetto. E cantano, anche, della musichetta semplice e graziosa, che la signora Fanciulli accompagna lievemente al piano, con degli effetti, talvolta, di *carillon* di una delicatezza squisita. E son fiabe, son commedioline semplici, ridevoli, che i bimbi capiscono, di cui afferrano il significato morale, e che li divertono, che lor dànno delle ore di gioja. Son commedioline dell'arte — notate; chè non son scritte; è scritta soltanto una traccia, e i due letterati improvvisano il dialogo ad ogni recita — quindi più spontanee e sempre piene di sorprese anche per l'assiduo spettatore che assiste più volte allo stesso spettacolo.... Ma lo spettacolo più bello, più interessante, per noi vecchi annojati e scontenti di tutto e di tutti, è nel pubblico. Ah! quei dugento bambini, che delizia! Riconciliano con la vita; e fanno sopportare i pescicani che li hanno generati!

Pensavo: Giuseppe Fanciulli e Valentino Piccoli sono due professori di filosofia; coltivano la scienza delle cause, la scienza di tutto ciò che l'uomo con la meditazione coi sensi e con l'esperienza è capace di conoscere per procacciarsi la vera felicità. E, pare, son venuti a questa conclusione: che la vera felicità la si ritrova a star coi bimbi e a far ballare i pupi....

Ah, sì, amici miei, e forse ciò non fu mai vero come oggi!

28 agosto. *Emmepì.*

NEL CENTENARIO DEL POETA VICENTINO GIACOMO ZANELLA

(1820 - 9 settembre 1920)



La casa dove nacque Giacomo Zanella, a Chiampo, in provincia di Vicenza.



Il monumento a Giacomo Zanella, in Piazza San Lorenzo, a Vicenza.



La casa a Vicenza dove abitò Giacomo Zanella, nella via ora intitolata al suo nome

Tra i centenari di Leonardo e di Dante, e accanto al centenario di Raffaello, il centenario di Giacomo Zanella. Vicenza onora in questi giorni il suo poeta. Il momento è propizio per chi voglia riaccostarsi a una poesia, di cui più di una eco è rimasta, malgrado gli anni, in tanti cuori.

Non è poesia per il popolo, ma per una ristretta cerchia di uomini: ricca di una cultura remota e qualche volta ricercata

(quel di tue ripe abitator Poeta

audace troppo, che cantò de' Goti sgombra l'Italia);

ma in cui il gusto del paesaggio è spesso manifestato come nella poesia moderna, e il sentimento delle cose antiche e delle rovine

(Cricoli, di fontane e di roseti
bello un dì, sulla fertile pianura
superbe ancor torreggiano le mura
di pontefici asilo e di poeti)

è meno diverso di quel che si creda dal leopardiano stupor doloroso di fronte al «gran tutto», nel quale entra e si perde ogni cosa:

Rose e fonti sparir: taccion gl'ingegni,
fra cui Palladio garzoncel del divo
intelletto fe' chiari i primi segni.

Tu, povero Astichel, solo sei vivo,
tu che scorrendo e dileguando insegni
come tutto nel mondo è fuggitivo.

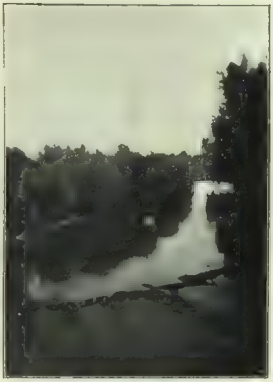
La critica moderna ha definita la poesia dello Zanella *poesia parnassiana*: poesia cioè in cui il contenuto è quasi nulla, e la forma è quasi tutto; e il cui valore dipenderebbe soltanto, come ai tempi della *Pleiade* e del *Parnaso*, dall'abilità, o dalla felicità, con la quale è trattata in versi una cosa in sè leggera. Certo, a guardar le cose così alla superficie, molta parte dell'opera zanelliana si presta a questo genere di critiche. Basta aprire l'*Astichello*, perchè il nostro pensiero corra alle ghirlande di sonetti cesellati e martellati, care a Ronsard e a Du Bellay, e al parnassiano Heredia. Eppure.... par che il segreto fascino che fa dell'*Astichello* un'opera unica nella storia delle nostre lettere, un capolavoro, non sia tutto nel lungo studio e nel reiterato raffinamento, o nella tenuità e caducità di così comuni cose diventate oggetto di poesia — una mela pendente da una fronda, un racimolo obliato sopra un tralcio, il raggio della luna che trapela «tra pioppo e pioppo» e imbianca la corrente, la mano «intrisa d'oro» d'un fanciulletto che ha acchiappata una farfalla — le quali pur creano un effetto, per quanto fuggevole, e pur lasciano un incanto dietro sè, e un profumo di gentilezza e un desiderio che ritornino ancora.



Giacomo Zanella

Giacomo Zanella nacque a Chiampo, nel Vicentino, il 9 settembre 1820. La sua prima educazione letteraria fu tutta umanistica, cioè greca e latina e italiana dei secoli d'oro. Ordinato sacerdote nel 1843, abilitato all'insegnamento pubblico della lingua e letteratura italiana e latina nel 1857, professore in più di un ginnasio e liceo del Veneto, ordinario di lingua e letteratura italiana (1866) e rettore (1871) all'Università di Padova: queste le tappe principali della sua vita in mezzo alle cure e ai rumori del mondo. Ma il segreto della sua arte è forse da ricercarsi in quei quattro anni di solitudine e di silenzio, che vanno dal 1872 al 1876. Io non so esattamente che cosa passasse — e nessuno, ancora, credo lo sappia — nell'anima del poeta in quei quattro anni angosciosi. Ma forse non si è lontani dal vero affermando che allo spirito religioso debba farsi risalire l'origine di quella *athymia*, scoramento disgusto e tedio, di cui parla Giovanni Crisostomo nei tre libri a Stagiro, e alla quale lo Zanella, simile in questo a tutti i romantici, avrebbe pagato il suo tributo. Tornando all'*Astichello*, una rassegnata e quasi sorridente tristezza, che ha la sua polla sorgiva nell'amaro, tutto cristiano convincimento della vanità della vita

(tu che scorrendo e dileguando insegni
come tutto nel mondo è fuggitivo)

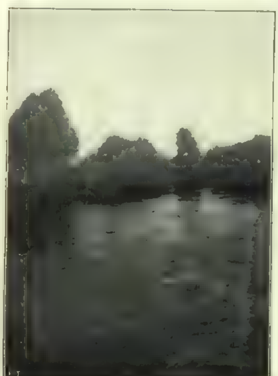


I *tornanti calli* dell'Astichello.

O pensoso Astichel, che vagabondo
pe' taciturni tuoi tornanti calli
alle sparse d'armenti opime valli
porti il tuo gorgo limpido e fecondo.
(*Astichello*, IV, vv. 5-8.)

alimenta senza posa la vena profonda di poesia, che si versa a getto pieno in questi sonetti capolavoro. «Lo spirito religioso» come dice Hegel «sorride fra le lagrime». Scritto dopo la crisi, l'*Astichello* serba per così dire cristallizzato, nelle sue forme perfette, il ricordo della malattia, come la perla fiorita dalla malattia della conchiglia.

A questo pensavo, leggendo sul frontone della villa, che il poeta si costruì a pochi



Il fiume Astichello cantato dal poeta nel suo più bel volumetto di poesie, *l'Astichello.*

Ora al sol ti riveli, ora ti furi
e vai, stanco Astichello, alla tua meta.
(*Astichello*, V, vv. 3-4.)

chilometri da Vicenza, il motto virgiliano:

Datur hora quieti.

«Quiete dopo la tempesta!» verrebbe voglia di dire. Come il Machiavelli a San Casciano, come l'Ariosto nella contrada di Mirasole! Dopo le cure e le delusioni del mondo, l'oblìo.

Datur hora quieti.

La facciata della villa, volta a ponente, ha dinanzi a sè un pratello breve, tutt'intorno cinto da basse macchie d'abeti, oltre le punte dei quali si scorge appena la linea delle prealpi, i noti profili cari al poeta. Due magri rosai s'arrampicano sul fianco volto a mezzogiorno, mettono, coi loro fiori vermigli, una bella nota di colore sulle lapidi scolpite sopra le due porte: *Urbem fecit homo, con-*



Il fiume Astichello e il ponte.

Quindi il cheto Astichel d'argentea vena
e tinto in rosso sovra l'acqua il ponte.
(*Astichello*, I, vv. 7-8.)



Il castello di Cricoli.

Cricoli, di fontane e di roseti
bello un dì, sull' fertile pianura
superbe ancor torreggiano le mura,
di pontefici asilo e di poeti.
(*Astichello*, VIII, vv. 1-4.)

didit arva deus. — Ex suburbano rure hoc capio commodi nec agri nec urbis me unquam taedet. Par di vedere la allampanata e magra figura dell'ospite illustre farsi incontro a noi sulle soglie. Si riodono le parole: *Urbem fecit homo....*

La scontentezza degli uomini — dalla quale dovette scaturire quell'umorismo, che non è soltanto dell'*Astichello*, ma perfino delle poesie, in cui l'autore sembra più fiducioso dei progressi della civiltà e dei destini umani — diede allo Zanella, col gusto della solitudine, il sentimento idillico in senso leopardiano,



I pioppi sull'Astichello.

Volge povero d'acque il suo viaggio
l'Astichel sotto i pioppi ..
(*Astichello*, XI, vv. 1-2.)

nell'espressione del quale riuscì d'un classicismo così puro da parer quasi greco. Perchè quello che egli pensava di sè in rapporto con la circostante natura — piccoli fiumi, campagne per lo più deserte, pioppi, praterie velate d'acqua, ville palladiane di cui «gli atri occupa l'erba» — riusciva pur sempre a trasformare in imagini sensibili. La speranza ordiva nell'anima sua una rete di rosee larve?... Non altrimenti

tra le chiome de' pioppi entro la stanza
lampeggia il sole, e d'ombre irrequiete
con tremolo riverbero una danza
disegna sul candor della parete.



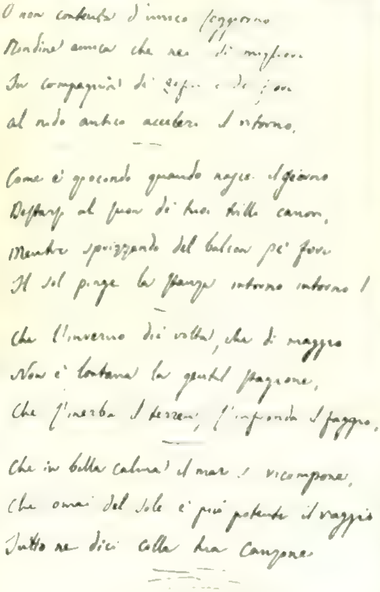
La villa del poeta a Cavazzola (a pochi chilometri da Vicenza), dove egli scrisse il suo capolavoro *l'Astichello.*

Una villetta fabbricai che appena
quindici metri si dilata in fronte
. . .
Datur hora quieti in bronzo impresso
sta sul portone .
(*Astichello*, I, vv. 1-2, 9-10.)

Il poeta esce a diporto pe' campi. Il sole, già presso a tramontare, gli saetta il fianco, e proietta l'ombra di lui oltre le siepi e oltre il fiume....



Il busto che l'Accademia Olimpica di Vicenza ha donato al municipio di Roma e che verrà inaugurato al Pincio. (Opera dello scultore *Spazzi*, di Verona.)



O non contenta d'unico soggiorno
Rondinel amica che nei di migliori
In compagnia di zefiri e di fiori
al nido antico acceleri il ritorno.

Come è giocondo quando nasce il giorno
Destarsi al suon di tue trille canore,
Mentre sprizzando dal balcon pe' fiori
Il sol pinge le stanze intorno intorno!

Che l'inverno [illegible], che di maggio
Non è lontana la gentil stagione,
Che l'erba il terren, l'infronda il faggio,

Che in bella calma il mar si ricompone,
Che omai del Sole è più potente il raggio
Tutto ne dici colla tua canzone.

Autografo di Giacomo Zanella.



Lapide a Giacomo Zanella murata su la facciata della casa del Comune, a Chiampo. (Opera dello scultore *Spazzi*, di Verona.)

Guardo, ridendo, alla lunghezza immensa
de' miei mobili stinchi; e cerco invano
il capo, che fra i rami e l'erba densa

si perde indistinguibile e lontano,
come spesso si perde, allor che pensa
prender più spazio, l'intelletto umano.

Arte perfetta, nella quale il pensiero non va al di là nè resta al di qua della sua sensibile incorporazione. Il motivo poetico comincia e finisce nell'imagine, e nulla va disperso per difetto o per eccesso. La forma non suggerisce l'allegoria, ma s'identifica con essa. Così i greci, e poi i latini a imitazione dei greci, pensavano sè stessi in rapporto col mondo.

Certo, a qualcuno dei modernissimi poeti *immediati*, potranno riuscir discari ammaestramenti come questi, che lo Zanella impartiva a una sua allieva di poesia: «Scriva dunque in un libriccino, tutte le impressioni più vive che le vengono all'animo o da una conversazione, o da una meditazione religiosa, poi, quando ne avrà l'agio, vi ritorni sopra, e pensi come quella idea si può mettere in versi. Allora colla memoria si cerchino i modi poetici da poterla convenientemente esprimere, allora si rileggano que' tratti d'autore che trattano simil materia, allora si consultino dizionarii e vocabolarii, e col presente lavoro si dia al concetto la veste che più gli conviene». Eppure così faceva anche il Leopardi, a cui bastavano tre versi per far fiorire un mondo!

Io non so che cosa pensino di Giacomo Zanella i giovani. Ma, qualunque possa essere il loro apprezzamento, questo conviene riconoscere: che, mentre gran parte della produzione poetica della sua epoca è trapassata, le sue qualità sono ancora attive ed egli stesso rimane come un vivo nella tomba.

Non a caso dissi *come un vivo*, chè quel giudice infallibile che fu Carducci, disse che la ode *Egoismo e Carità è degna di Orazio e d'un greco*. «È l'unico forse — egli scrisse — di questi ultimi quarant anni. Non s'intende più, non si può nè pur concepire tal delicatezza di bassorilievo greco da questa generazionciona dai discorsoni e dai versoni». E altrove: «Quando mai da molti anni la breve, snella, arguta strofe classica era stata carezzata e liberata al volo con tanta abilità, facilità e grazia? Dei detrattori dell'abate Zanella chi ha o chi troverà altrove nelle rime d'oggi lo spirito lirico, che ondeggia circonvolgendosi con mite rumore di marina lontana nelle volute meravigliosamente delineate marcate e colorite della *Conchiglia fossile*?»

GIOVANNI FRANCESCHINI.

Vicenza, settembre 1920.

P.S. In questi giorni Vicenza si appresta a celebrare solennemente il centenario dalla nascita del suo poeta con festeggiamenti e con un discorso commemorativo del ministro Meda, mentre a Roma, sulla passeggiata del Pincio, con un discorso di Luigi Luzzatti, si inaugura un busto del cantore dell'*Astichello*, busto che l'Accademia Olimpica ha regalato alla Città Eterna in seguito a sottoscrizione

L'ARRIVO A ROMA DEL "ZEPPELIN L 61"



L'aeronave entra nell'*hangar* di Ciampino.



La manovra d'atterramento.

Lo *Zeppelin L 61* che la Germania ha assegnato all'Italia nella ripartizione globale della sua flotta aerea, partito dal lago di Costanza il 26 agosto è arrivato felicemente a Roma la mattina del 30 e fu ancorato nell'*hangar* di Ciampino. Il maltempo costrinse l'aeronave a far sosta a Friedrichshafen, la sera del 28 passò sopra Milano. Era pilotato da personale tedesco assistito da due ufficiali italiani.

TESORI D'ARTE CONSEGNATI DALLA GERMANIA AL BELGIO.



Il primo quadro a sinistra è il celebre polittico dell'Agnello di Uberto e Giovanni Van Eyck integrato con i pannelli restituiti dal Museo di Berlino.
(Vedi i particolari nella pagina di contro).

La guerra ha permesso al Belgio di ricuperare alcune delle opere d'arte più interessanti per la storia della sua pittura primitiva.

Il trattato di Versailles stipulava in fatti la restituzione al Belgio di certi pannelli del Polittico dell'Agnello dei fratelli Uberto e Giovanni Van Eyck, conservati nei musei di Berlino, e dei frammenti della Scena di Thierry-Bouts conservati nei musei di Berlino e di Monaco.

Il Polittico dell'Agnello risale propriamente alle origini della pittura fiamminga. Per l'abbondanza del suo colorito, per il vigore realistico della sua plastica, esso appare un monumento caratteristico del temperamento fiammingo. Non si sa se l'opera sia dovuta ai due fratelli Van Eyck, per lo meno in quale misura ciascuno dei due vi abbia lavorato. Tutto quello che si sa è che ordinato al principio del secolo XV da un borghese di Gand, Judocus Veydt, fu collocato nel 1532 nella cappella portante il nome del donatore. Per parecchi secoli questo ammirevole dipinto religioso fu oggetto della



La mostra delle opere d'arte restituite dalla Germania al Belgio in una sala del Museo di Bruxelles.



Alcuni dei pannelli del celebre polittico di Uberto e Giovanni Van Eyck che trovavansi al Museo di Berlino ed ora restituiti al Belgio a completare la stupenda opera d'arte

devozione dei fedeli e dell'entusiasmo degli artisti. Ma alla fine del secolo XVIII il discredito nel quale erano cadute le opere gotiche e altresì il pudorismo esagerato dei canonici ai quali era affidata la custodia del tesoro di Saint-Bavon, ne provocò la vendita.

Certe parti ne furono fortunatamente conservate nel Belgio. Il gruppo centrale rimase a Saint-Bavon, ma altri pannelli, dopo varie vicende, arrivarono al museo di Berlino dove erano conservati al momento in cui scoppiò la guerra.

La Germania li aveva acquistati mediante una transazione commerciale perfettamente regolare. Non fu una restituzione quella che i plenipotenziari belgi reclamarono, quando posero a Versailles la questione del Polittico dell'Agnello. Fu piuttosto un pagamento in equivalenza delle opere d'arte che durante la guerra erano state distrutte nel Belgio. Il Congresso ritenne con loro che per certe mutilazioni di opere d'arte era impossibile stabilire una valutazione in danaro, e che era logico che vi si riparasse rendendo al Belgio opere d'arte esistenti in Germania a compenso relativo dei danni arrecati dai tedeschi ai grandi monumenti dell'arte belga. Gli americani furono ugualmente sensibili a questa idea che i musei belgi dovevano essere ricostituiti nella loro integrità, e che nella stessa guisa nella quale bisognava approfittare di questa guerra per ripristinare nella loro libertà i popoli oppressi, bisognava trovarvi il pretesto per la ricostituzione degli insieme artistici dispersi per gli eccessi della guerra ed anche dalle vendite.

Queste idee determinarono i plenipotenziari alleati ad imporre alla Germania la consegna del Polittico dell'Agnello e della Scena di Thierry-Bouts, i quali ora hanno ritrovato una ospitalità provvisoria nel museo di Bruxelles.

Ai frammenti tornati dalla Germania sono venuti ad aggiungersi i frammenti rimasti nel Belgio, e il magnifico Polittico è così apparso agli occhi di tutti gl'infervorati dell'arte come appariva in altri tempi agli occhi dei fedeli nella chiesa di Saint-Bavon.

Il 15 agosto scorso una cerimonia alla quale assisteva la Regina del Belgio e che aveva richiamato tutti coloro che a Bruxelles coltivano ed amano le arti e le lettere consacrò degnamente questo grande avvenimento.

Giulio Destrée, ministro per le Belle Arti, Fierens-Gevaert, conservatore in capo dei musei, Brockwell, conservatore della galleria Cook di Richmond, in nome dell'Inghilterra, Jaunez, in nome della Francia, hanno reso ai vecchi maestri l'omaggio che loro si conveniva. E da allora nella prodigiosa sala dei primitivi fiamminghi è una interminabile sfilata di ammiratori.

Alla fine di settembre il Polittico dell'Agnello sarà restituito alla confraternita dei canonici di Saint-Bavon e riprenderà il suo antico posto nella cappella di Judocus Veydt. Quanto ai Bouts, ritorneranno alla chiesa di San Pietro a Lovanio e vi diventeranno uno dei gioielli della città martire.

Le rivendicazioni dei Belgi di fronte alla Germania hanno il loro parallelo nelle rivendicazioni degli stessi in confronto dell'Austria. Ma queste ultime sono di natura del tutto diversa. Mentre il trattato di Versailles stabiliva la restituzione delle opere di cui abbiamo parlato, il trattato di Saint-Germain autorizzava il Belgio a far valere i suoi diritti di proprietà sopra una serie di tesori artistici detenuti dalla Casa d'Austria. A questo riguardo l'Italia come il Belgio è stata ammessa a giustificare i propri diritti su una serie di opere d'arte portatele via dagli austriaci. Per ciò che riguarda il Belgio, si tratta del Polittico di Sant'Idelfonso di Pietro Paolo Rubens, del Tesoro del Toson d'Oro, e di alcuni pezzi di armature appartenenti all'antico Museo dell'Arsenale di Bruxelles.

Tutti questi oggetti furono acquistati dai principi austriaci che regnavano sul Belgio con denari dei Paesi Bassi.

Dei periti belgi daranno di ciò la dimostrazione, dando modo così al loro paese di ricostituire una parte delle ricchezze che in altri tempi gli furono tolte.

NECROLOGIO.

— Ad Anthony (Senna) dove trovavasi per un breve soggiorno di riposo, è morto la mattina del 29 agosto l'arcivescovo di Parigi, cardinale *Leone Adolfo Amette*. Era nato a Douville il 6 settembre 1850.

Eletto vescovo di Bayeux nel 1898, nel 1906 fu nominato coadiutore del cardinale arcivescovo di Parigi, Richard, con diritto di successione, e, in



† Cardinale Leone Adolfo Amette

fatto, quando il Richard, nel 1908, venne a morire egli gli succedette, e nel 1911 Pio X lo elevò all'onore della sacra porpora. Imitando il suo predecessore, egli fu un arcivescovo di grande fervore religioso; durante la guerra spiegò un'attività eminentemente patriottica; e prima e dopo fu sempre vigile ed operosissimo nell'intendimento di migliorare le relazioni fra il Governo francese ed il Vaticano.

NUOVE VISIONI ITALICHE: L'ALTO ADIGE.



Bolzano: La sezione mitragliatrici del 6.° granatieri.



Bolzano: « Vittoria », l'asinella Mascotte, del 6.° granatieri.

LA STORIELLA DEL CUORE IN DUE.

Bolzano, agosto.

Mi avevano detto che quassù infieriva il grave morbo: senza effetti letali, però preoccupante per una special forma di alienazione che prende i colpiti nel secondo stadio.

Si tratta dell'irredentismo tirolese il quale deve effettivamente mettersi tra le forme morbose, perchè il suo principio è patologico e le sue manifestazioni successive appartengono esclusivamente al quadro clinico delle perturbazioni mentali.

Badiamo; non si vuole così mettere in contumacia l'irredentismo per definizione. Siamo stati irredentisti anche noi, per la causa sacra dell'irredentismo l'Italia è entrata in guerra ed ha compiuto il più grande sacrificio della sua storia. Ma bisogna intendersi sul significato della parola e sulla sua rispondenza con la realtà.

Irredentismo vuol dire un'azione volta a redimere le popolazioni che si trovano a subire, in casa loro, un giogo politico straniero. Tale era appunto la situazione degli italiani nella Venezia Tridentina e nella Venezia Giulia: l'Austria, scesa con la forza in queste nostre contrade, esercitava su di esse un dominio illegittimo dal quale infine riuscì a liberarli l'esercito vittorioso.



Merano: Il Casino.

Invece gli irredentisti tirolesi si propongono di redimere i tedeschi che si trovano ad abitare nella Venezia Tridentina. Ed ecco qui il controsenso, ossia la manifestazione che, uscendo dalla normalità, assume necessariamente quelle caratteristiche patologiche di cui ho detto sopra.

La pretesa di redimere i tedeschi che abitano a Bolzano, Merano, Bressanone, ecc.! Ma queste sono terre italiane come tutto ciò che si trova a mezzodì del crinale alpino. Se degli stranieri calati in casa nostra vogliono veramente redimersi, vien fatto subito di pensare a una cosa sola: ritornino nella loro casa.

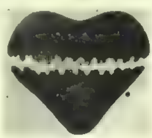
Se no, poichè nessuno pensa a mandarli via, e l'Italia anzi mostra le migliori disposizioni a trattarli bene, senza confronto meglio di quanto l'Austria trattava trentini e triestini, restino pure. Ma non si ostinino a voler sembrare ciò che non sono, se ci tengono a passare per gente col cervello a posto, e ad essere trattati di conseguenza.

Macchè! Essi sono ancora così fuori di strada da ostinarsi nella proposizione seguente.

Le frontiere naturali, i confini geografici — dicono — non si devono considerare. L'immane barriera alpina che Dio — secondo il poeta

pose fra noi e la tedesca rabbia

conta meno di zero. Essa non divide nè dimostra niente. Invece, quello che dimostra a perfezione i diritti dell'irredentismo tirolese, è il cuore. Sicuro: poichè questi irredentisti hanno scoperto che il Tirolo ha la forma di un cuore, e quindi tutta la loro propaganda è basata su questa figurazione cardiaca.



Messo il fatal muscolo quale piattaforma, vi hanno costruito sopra il castello delle loro speranze diffondendo ovunque, per tener viva l'agitazione, una cartolina che reca un gran cuore vermiglio i cui limiti risultano dalla zona tedesca al di là e al di qua del Brennero. Il cuore è così tagliato a mezzo dal formidabile crinale, bianco di nevi eterne; il qual fatto viene, da un'acconcia poesiola, commentato in codesta guisa:

Può un uomo vedere
pur con un occhio solo;
con un orecchio solo
egli può ancora udire,
e su un sol piede reggersi;
ma se gli spezzi il cuore,
ei viver non potrà,
mai più non guarirà.

Dove si vede che gli agitatori tirolesi se la pigliano particolarmente col fatto del Brennero che spezza in due il loro cuore. Ma, di grazia, siamo forse stati noi a mettere il Brennero proprio in quel punto? Di chi la colpa se quando i nostri valorosi fanti riconquistarono alla patria la sua giusta frontiera, vi trovarono inclusi centosessantamila tedeschi? Ve li avrebbero essi mai trovati, se i tedeschi avessero rispettato la casa e la roba d'altri?

Tutto ciò pare abbastanza ovvio. Ma gli irredentisti del Tirolo non ne vogliono sapere. Veramente bisogna distinguere: questi dell'Alto Adige i quali hanno già avuto campo di apprezzare il beneficio ad essi derivato pel trapasso dall'Austria all'Italia e godono da parte nostra di quel tal trattamento di favore del quale vi dissi nell'altra mia, sono molto più malleabili, così da lasciar sperare in una non lontana guarigione. Ma quelli del Tirolo settentrionale — l'agitazione ha il suo focolare a Innsbruck — non vogliono sentir ragione. Evidentemente preme su di essi la *longa manus* del pangermanismo. E si capisce. Se il programma irredentista si avverasse, il Tirolo austriaco si unirebbe alla Germania nella desiderata confederazione, e i pangermanisti si troverebbero quindi un'altra volta padroni delle nostre porte di casa.

Qui nell'Alto Adige le cose non vanno ancora come dovrebbero, a cagione di molti errori commessi; ma, poichè siamo tuttavia in periodo transitorio, è sperabile nella riparazione di detti errori quando, con l'annessione, si dovranno instaurare sistemi nuovi e definitivi.

Di una cosa non possiamo dire che bene: dell'opera dei nostri soldati. Se ne lodano tutti, a Bolzano come a Merano, sino al più piccolo villaggio. A Bolzano è di guarnigione il 6.° granatieri comandato dal valoroso colonnello Dina; a Merano sono gli alpini del battaglione « Mondovì »; mentre il comando del settore dipende dal generale

NUOVE VISIONI ITALICHE: L'ALTO ADIGE.



Alle sorgenti dell'Adige.



Il passo della Mendola.



Merano: Il castello Knillenberg nel sobborgo di Obermais.



Merano: Il teatro di città.



Bolzano: La caserma del 6.° granatieri.



Il palazzo municipale di Merano.



Merano: Il Commissariato civile.

Nicola Gualtieri, l'eroico difensore del Passo di Buole.

È superiore ad ogni elogio il tatto che questi bravi ufficiali dimostrano nel superare le innumerevoli difficoltà e spesso anche i penosi contrasti derivanti o da malvolere o da disposizioni contraddittorie, o anche da nulla. Già, perchè molto sovente l'imbarazzo maggiore deriva da questa sensazione nichilista, prodotto genuino della noncuranza governativa. Si affacciano problemi di fronte ai quali il governo rimane assente, senza impartire ordini, senza nemmeno comunicar direttive. Bisogna supplirvi spesso con cauti temporeggiamenti, alvolta con improrogabili risoluzioni, sempre con tmolto tatto. Se si potessero enumerare gli infiniti episodi emersi dalle contingenze attuali, questa grande virtù dell'esercito nostro ne avrebbe la più chiara conferma.

E dopo i soldati, i maestri; altri militi questi non meno benemeriti e ammirabili pel compito arduo che ad essi spetta.

Difendere, attraverso la scuola, la lingua e il patrimonio nazionale di 40 mila italiani inclusi nelle oasi tedesche dell'Alto Adige, sarebbe già opera strenua nelle migliori condizioni. Riuscirvi ora, mentre i pangermanisti fatti forti dall'acquiescenza governativa, credon leciti qualunque minaccia e qualunque ricatto, vuol dire compiere così improbo sforzo che ha del prodigio.

Ebbene: questo prodigio si compie. Ma è logico che non sia possibile vivere di miracoli. Per ottenere risultati efficienti e duraturi, occorrono dei fattori normali; e a questi fattori dovrà provvedere il governo affinchè essi siano tali non solo da bastare alla conservazione del patrimonio nazionale, ma pure da giovare alla graduale diffusione di esso in tutto il territorio redento.

Questa sarà la leva più gagliarda e più valida ai fini che l'Italia deve proporsi di raggiungere dopo aver realizzato il compimento della sua unità; e tutte le multiformi energie che essa ha già qui mostrato di voler impiegare con ottime iniziative, ne deriveranno più largo e più sicuro profitto.

E anche il Tirolo allora dimenticherà la storiella fantasiosa del cuore in due, quando sentirà veramente di partecipare alla vita di un solo organismo, di essere penetrato dallo stesso mezzo circolante, di fruire degli stessi benefici, quali si spandono per tutte le vene che da un unico ritmo hanno regola e norma.

GIUSEPPE BORGHETTI.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



HERMES, ministro tedesco per l'approvvigionamento, che s'incontrerà a Stresa con l'onorevole Soleri e con i rappresentanti dell'Intesa.



Il gen. WRANGEL, comandante le truppe russe del sud contro i bolscevichi.



L'Emiro FAISSAL, Re dell'Hedjaz, che fu di passaggio a Roma e a Milano.



Il marchese GARRONI, nominato ambasciatore a Costantinopoli.



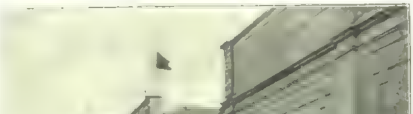
BACIGALUPO, vincit. della traversata di Parigi a nuoto.



BERENBERG VON GOSSLER, nominato ambasciatore tedesco a Roma col gradimento del governo italiano.



Le sentinelle operaie all'ingresso degli stabilimenti.



La bandiera rossa sopra uno stabilimento.

MILANO. - LA PRESA DI POSSESSO DEGLI STABILIMENTI METALLURGICI DA PARTE DELLE MAESTRANZE.

LE NUOVE ENERGIE ITALIANE AL BRASILE.

RAFFAELE PERRONE.

La Colonia Italiana di San Paolo viene rinnovandosi con elementi giovani ed intelligenti, bene preparati, i quali si accingono a svolgere una larga azione nel campo delle industrie e nei commerci ed a prendere una parte attiva alla vita coloniale. Educati alla scuola del lavoro e del dovere dai maggiorenti italiani i quali hanno conquistata un'alta posizione sociale, forniti di studi e di esperienza, animati da elevate aspirazioni, si distinguono in mezzo ai nostri connazionali per la generosità del loro cuore e per il vivo interessamento che apportano alle associazioni ed istituzioni italiane.



RAFFAELE PERRONE
procuratore della Compagnia « Mechanica e Importadora » di San Paolo.

In mezzo a questa balda schiera di giovani tiene indubbiamente uno dei primi posti Raffaele Perrone, figlio anche egli di quella forte Calabria che ha mandato in queste terre tante vigorose energie ed elevate intelligenze.

Nato a Praia D'Aieta in provincia di Cosenza il 18 settembre 1890 da Raffaele Perrone e Filomena Siciliano, appartiene ad una famiglia che ha conquistato all'Estero, per la virtù del lavoro e della probità, una delle più invidiabili situazioni. Egli è infatti nipote di una delle più spiccate ed onorate figure della nostra Colonia, il Conte Comm. Alessandro Siciliano, benemerito benefattore, Presidente dell'Ospedale Umberto I e fondatore della colossale Compagnia « Mechanica e Importadora », della quale ci siamo altre volte occupati sulle colonne dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA,[1] rendendo omaggio alla grandiosità delle imprese da lui dirette ed alle molteplici prove di devozione alla Patria date nel lungo corso della sua vita.

Raffaele Perrone, che occupa oggi il posto di Procuratore della Compagnia « Mechanica e Importadora » e gode quindi della illimitata fiducia del Conte Alessandro Siciliano, del quale si dimostra un degno emulo e continuatore, è venuto al Brasile nel 1906 ed ha già compiuta una brillante carriera prendendo posto fra le maggiori competenze industriali e finanziarie e rivelando attitudini speciali nel mondo degli affari.

E mentre compiva questa rapida ascensione, non dimenticava i doveri verso la Patria lontana e verso i connazionali bisognosi, rispondendo sempre con generosità agli appelli rivoltigli e profondendo la sua attività nelle istituzioni coloniali, ove la sua opera e le sue elargizioni sono altamente apprezzate.

Durante il periodo della guerra fece parte del benemerito Comitato Pro Patria, — Sotto-Comitato del rione della Consolazione — assecondando tutte le iniziative per la raccolta di fondi pro combattenti e pro mutilati. S'iscrisse socio Perpetuo della Croce Rossa Italiana, fece una generosa donazione vitalizia alla locale Società Nazionale dei Reduci e tuttora prende parte come socio della Dante Alighieri, della Società di Beneficenza dell'Ospedale Umberto I, dell'Assistenza Civile Pro Patria, della Camera Italiana di Commercio, del Circolo Italiano, del Palestra Italia e di molte altre istituzioni nei cui libri d'oro è scritto il suo nome. Nell'ultimo Prestito Nazionale ha sottoscritta la cospicua somma di 200 000 lire, ripartite fra la Banca Francese e Italiana e la Banca Italiana di Sconto.



Sede centrale della Compagnia « Mechanica e Importadora » in San Paolo.

Giovane modesto, affabile e buono con tutti, amante del lavoro, pronto sempre a soccorrere i suoi simili, egli raccoglie intorno a sè generali e meritate simpatie ed a noi piace di additarlo ai nostri connazionali, come un esempio di quella nuova generazione che si mostra ben degna di assumere la eredità morale di coloro che furono i pionieri della Colonia Italiana in queste terre e che tennero così alta la bandiera della nostra Patria.

San Paolo del Brasile, agosto 1920.

Il corrispondente.



Fonderia in San Caetano, di proprietà della Compagnia « Mechanica e Importadora ».

[1] Vedi n. 30 del 23 luglio 1916 e n. 11 del maggio 1919.



ESTERNO DEGLI UFFICI

I NUOVI UFFICI DELLE SOCIETÀ "NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA" "TRANSOCEANICA" "LA VELOCE" "SOCIETÀ ITALIANA DI SERVIZI MARITTIMI"

·N·G·I·
GENOVA

L'UFFICIO PASSEGGIERI DI
UDINE
VIA AQUILEJA, 94



SALA PER PASSAGGI E DI LETTURA

PIPINO.... L. 3.50, NOVELLA DI GIUSEPPE ZUCCA.

Non c'è dubbio che i gatti, specie i gatti giovani, hanno attitudini e mossette così aggraziate e ammalianti che sembrano nati apposta per le carezze delle belle ragazze. Nessun animale è così bel giocattolo come un gattino giovane.

Il gatto di Ninì — un bel maschietto di quasi due anni — si portava attorno per la casa, senza iattanza ma con una dignità non priva di sottintesi, un nome di re, di un re che nell'adolescenza ci riempì la testa e le tasche della sua brevità senza fine — Pipino — e una pelliccetta di un grigio pesante con qualche brivido d'argento, che s'inghiottiva — ronròn ronròn — le dita lunghe lunghe, pallide pallide della mia cara amichetta.

Ma come grattano, gli unghioli dei gattini, quando giocano con le belle ragazze, la pancetta bianca all'aria, e la coda smaniosa, e il giallo degli occhi tutto fosforo e malizia! Ninì aveva sempre, o sui polsi, o sul petto, o sulle guance, qualche virgola rossa.

❦

Giorni felici! Perfetto amore tra Pipino e Ninì (brutti, gli uomini! senza grazia, con gli occhi opachi e senza unghie alle zampe!); sollecitudini tra di amante e di mammina, per educarlo alle norme della buona creanza e del saper vivere in società.

Che soddisfazione, vedersi così ascoltata, con gli occhi gialli socchiusi e una immobilità un po' sorniona ma piena di compunzione e di consenso, nei lunghi sermoni fatti con certi flauti di voce, certi trilli, la bocca di rosa sul nasino di guttaperca. Chissà come si sarebbe annoiato, invece, un qualsiasi bel giovane, a quelle tiritere sulla convenienza di trattenere i propri bisogni di espansione — anche se urgenti — quando ci si trova su un tappeto buono o su un divano ricoperto da poco. Macchè! i giovani d'oggi sono così poco riflessivi, così poco disposti ad ascoltare la voce del dovere! Chissà come avrebbero sbadigliato a quella assidua legiferazione di morale e di estetica superiore!

Pipino non sbadigliava. O, se sbadigliava, lo faceva con così fine discrezione, e disponeva di dentini così candidi, così ben tenuti! In ogni modo, Ninì non trascurava, a ogni volta, di prendergli subito la zampetta vellutata e di pararglíela davanti alla bocca. — Così si fa: ricòrdati! — E allora lo sbadiglio finiva in una smorfietta bizzarra: pareva che ridesse, Pipino.

❦

Ma giunge, ogni anno, a mezzo marzo d'ogni anno, in mezzo agli accordi gravi e ancóra un po' sonnolenti dell'ultimo inverno, giunge come all'improvviso la canzone rivoluzionaria della primavera. I gatti e i poeti sono, tra gli animali sensibili alla vicenda delle stagioni, quelli che la sentono da più lontano. E quando i gatti e i poeti sentono la canzone della primavera, oh vi assicuro, non c'è più chi li tiene.

Pipino mutò carattere di punto in bianco. Da pigro che era, diventò irrequieto (la mimica della coda era tra le più bizzarre); da saggio diventò stravagante. Stava per giornate intere, prima, arrotolato su una poltrona, a dormire: ora, era sempre in giro, torbido e elastico, con gli occhi accesi come due lanterne magiche. A chiamarlo non soltanto non veniva, ma neppure si voltava. Giocare, non voleva più giocare; anzi, cominciò a mordere forte e a graffiare sul serio. Cominciò anche a rosicare, qua e là, la roba. E schizzava certi salti che pareva volasse. E sopratutto non stava più zitto: mai più zitto un momento. E pareva che gli si fosse scordata la canna della gola, tanto stonava e fischiava.

— Ma basta! — strillava Ninì, correndogli appresso per le stanze, mentre lui, tutto irto, saltava da mobile a mobile come uno spirito. — Basta! Sta' zitto! Ma come miagoli male! Perchè hai cambiato voce, Pipino?!

E siccome neanche la notte taceva, una notte Ninì saltò giù dal letto con un gran cuscino, lo raggiunse sul divano, lo cacciò nell'angolo, gli si buttò sopra e quasi lo soffocava per farlo star zitto. — Sta zitto, sta zitto! sta zitto! — E spingeva. Pipino, pazzo di paura, con una ranfata per traverso da sotto il cuscino, le pettinò piuttosto male il braccio, dal gomito al polso.

E allora Ninì, dopo una lunga disinfezione, capì che era venuto il momento delle risoluzioni gravi.

❦

Subito, la mattina, intervistò la portinaia: donna navigatissima, che l'ascoltò seria seria e le dichiarò coll'accento del grande clinico che fa le sue diagnosi a colpo sicuro:

— È la primavera.

La primavera? Già. Non c'era dubbio. Ninì, anzi, capì che in fondo già aveva capito da un pezzo.

— Si sa — seguitava la donna monumentale, straripante di grasso, appoggiata con importanza alla sua scopa — le bestie so' come li cristiani....

Ninì sentì crollare qualche cosa, dentro: davvero, dunque, le bestie non sarebbero niente di meglio degli uomini? Dunque, appena la stagione dell'amore s'affaccia, anche i gatti, i serii, riflessivi, positivi gatti sono pronti a fare le stesse identiche bestialità degli uomini?

— E allora? — chiese a voce bassa, con grande amarezza.

— E allora, vediamo un po'. Lei me lo porti giù. C'è la gatta mia. È vero che è gravida....

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita: per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 44

Pipino, la sera stessa, fu portato giù in portineria — e neanche per le scale c'era verso di farlo star zitto — e presentato ufficialmente alla gatta. Pipino le si accostò lento lento: la considerò un attimo, senza molto interesse, e poi le voltò la coda e si allontanò, indifferente: senza neppure segni di antipatia o di disgusto: niente: assolutamente indifferente.

La prova era fallita. Ma Ninì, riportandoselo sù, pensava però che, se la portinaia era così esperta come si diceva degli amori degli uomini, non lo era davvero altrettanto degli amori dei gatti. Come dargli torto, a Pipino? Un gattino bello, elegante, nel fiore della giovinezza, pieno d'avvenire, vedersi metter davanti una gattona, tutt'altro che bella, già anziana, e per di più, incinta?

La notte fu un inferno. La mattina, una poltrona mostrava alla pietà dei passanti tutte le sue povere budella di crine spifferate fuori dal ventre selvaggiamente lacerato. E un paio di scarpette, nuove, nuovissime (messe due o tre volte, non più di due o tre volte) ridotte in uno stato da non poterne far altro che buttarle via subito, bestiaccia d'una bestiaccia maligna!

— Ti dò via, ti dò via! Non ti voglio più vedere, canaglia! canaglia ingrata!

Ma sì: darlo via: una parola! E a chi darlo? A chi darlo che lo tenesse bene? che gli volesse bene? che non lo facesse soffrire? Oh Dio: che abbiano un trasporto sincero, veramente sincero pei gatti, non c'è, tutto sommato, che le vecchie zitelle; sopratutto le molto vecchie. Ma figurarsi se Pipino, con quel suo gusto schizzinoso (e con l'abitudine al profumo di Ninì) si sarebbe mai rassegnato all'aroma del tabacco da naso!

E allora?

Allora era un guaio, un vero guaio, un pensiero terribilmente serio, per Ninì. E intanto, in casa, la rovina cresceva. Pipino non aveva più rispetto a niente, nelle sue diverse attività. Pavimenti, tappeti e stoffe di divani dimostravano fino all'evidenza (e non soltanto agli organi della vista) come i turbamenti spirituali abbiano i loro inevitabili contraccolpi su tutte le funzioni dell'organismo.

Un'amica le disse: — Perchè non ti rivolgi alla Società per la protezione degli animali?

— E che mi fa, la Società per la protezione degli animali?

— Non so. Vacci. Provaci. Non è un animale, Pipino?

*

Ninì fu ricevuta, dopo essere stata regolarmente annunziata, in un ufficetto messo senza lusso ma con molta dignità, molto in ordine e pulito. C'era lì, in piedi, dietro la scrivania, un signore alto, sbarbato, un po' grigio, con una gran fronte serena, messo con la stessa dignitosa semplicità dell'ufficio; e molto serio.

Ninì, pregata di sedere, sedette: un po' intimidita. Pregata di esporre il suo caso, Ninì espose il suo caso. Fu abbastanza eloquente. Accennò anche all'episodio delle scarpe. Mise in rilievo i danni materiali; si diffuse brevemente sulle difficoltà attuali della vita. E concluse che tra lei e Pipino la convivenza era ormai diventata impossibile.

Il signore, che l'aveva ascoltata con grande attenzione, senza mai interromperla, appena Ninì tacque, domandò:

— Età?

— Diciotto anni.

— No, perdoni. Non lei: il gatto.

— Ah! Due anni, credo. Forse, anche meno.

Il signore osservò, dopo un attimo, con aria pensosa:

— Molto giovane....

(— Speriamo che, questa volta, dica anche per me — pensò Ninì, guardandolo con una certa voglia di ridere.)

— Nome?

— Pipino.

— Pipino.... — ripetè con aria pensosa il signore.

Un silenzio.

— Razza?

— Mah.... Non saprei, come tutti i gatti.

— Statura? (Il signore prendeva appunti, con calma, su un grosso registro.)

— Statura? Così: giusta: come tutti i gatti.

— Pelame?

— Ah! magnifico! folto! morbido! lungo! Ci si affonda la mano! Pare una pelliccia!

— Domando il colore, perdoni.

— Bigio. Bigio scuro.

Poi il signore (il signore parlava un italiano perfetto, soltanto un po' inamidato da una passata di accento anglo-sassone: Ninì non si sentì in grado di distinguere se inglese o americano) chiuse il registro e disse con accento di pacata fermezza: — Signorina; questo gatto deve essere soppresso.

Ninì trasalì: — Soppresso?

Il signore confermò con un cenno grave del capo e senza ombre sulla sua gran fronte di filosofo: — Soppresso.

— Ucciso?

— Ucciso.

— Ah no! — implorò Ninì, con la sua vocetta cantante di bambina. — Io non voglio mica che muoia, Pipino!

Il signore la guardò con severità. Poi disse, freddo: — Ecco, vede: la morale corrente! Lei preferisce affidare a non si sa chi questa creatura di Dio, o peggio ancora, buttarla sulla strada, sola e senza difesa, così giovine, inesperta, esposta a tutte le insidie e ai pericoli della vita, pericoli per la salute del corpo e pericoli per la salute dell'anima; preferisce far ciò, per un malinteso spirito di pietà, anzichè ascoltare la voce del dovere che le impone di metterla, per quanto sta in lei, a riparo da ogni avventura e da ogni tentazione terrena, senza dolore, senza rimpianti, senza più macchie possibili al candore della sua innocenza!

Ninì era rimasta lì a sentirlo, a bocca aperta: a bocca sempre più aperta a mano a mano che il predicatore incrudiva l'accusa. Possibile! possibile essere capace di tanti torti, lei, verso Pipino? il suo Pipinello bello a cui voleva così bene?

Ma già l'austero signore s'era avviato all'uscio e la invitava a seguirlo con un cenno di autorità benevola. Ninì si levò, docile, e andò con lui. Si fece un corridoio, si uscì in un cortile, si entrò per un cancelletto in un altro corridoio con alcuni usci di qua e di là, numerati. Il signore ne aprì uno, si fece da parte e disse:

— Cloroformio: per i gatti.

Richiuse e aprì quello di faccia:

— Sedia elettrica: per i cani.

Poi, tutti e due, zitti, ritornarono nell'ufficio. Il signore riaprì il registro e, con una sicurezza grande, chiese: — Il suo indirizzo?

Ninì esitò un attimo, ma un attimo solo; e si trovò ad aver detto: «via tale, numero tale». Chiuso il registro: — Manderemo a prenderlo domani mattina.

— No! — pregò Ninì con la sua voce da bambina tutta capricci — la mattina sono in casa: e non voglio vederlo portar via. Nel pomeriggio: dopo le cinque....

— Sta bene. C'è poi una piccola tassa da pagare.

Ninì si levò, cercando nel borsellino: — Quant'è?

— Tre lire e cinquanta.

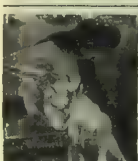
E poichè Ninì è una bambina ordinatissima e tiene conto più che scrupoloso (fino al centesimo) di tutto quel che guadagna e di tutto quello che spende, la sera stessa, all'ora solita, nella pagina delle spese (Pipino, di là, faceva l'inferno), sotto due paia di calze di seta bigio-scuro (guarda! giusto il colore del povero Pipino!), incolonnando bene le lire sotto le lire, i centesimi sotto i centesimi, scrisse, senza un tremito, con la sua bella manina crudele:

Pipino . . . . . L. 3,50

E poichè la fine del gatto così adorato, lungi dallo spaventarmi, mi incoraggiava a trar partito dal nuovo concetto che Ninì s'era fatto della vita universa, secondo il quale, tutto sommato, le bestie non valgono gran che più degli uomini; ottenni da Ninì il permesso di spiegarle come e perchè, a mio debole avviso, quando i rami degli alberi dànno fuori quei cartoccini di velluto d'un verde-madreperla e leggeri come fiati; e i passeri si credono in diritto di farne, per terra e per aria, di tutti i colori; e l'aria è felice di essere così fresca e trasparente apposta perchè i pollini dei fiori e i sospiri delle creature possano arrivare lontano lontano, là dove sono aspettati; quando, insomma, la primavera arriva sul mondo con tutte le sue misteriose ansie e le abbandonate dolcezze, e i suoi spasimi di tenerezza, e i sogni nuovi, e le speranze rinate; i gatti giovani e i poeti (sempre giovani) non possono, non possono, non possono fare a meno di miagolare.

GIUSEPPE ZUCCA.











QUADRO DIPINTO DAL PITTORE CARPANETO PER INCARICO DELLO STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO ROCCHIETTA.



LAME

per tutte le industrie

Cartiere - Arti Grafiche - Legnami - Pellami - Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio martellato, accoppiato e temperato con processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino



IL FOSFOIODARSENO CALOSI

Primo ricostituente italiano

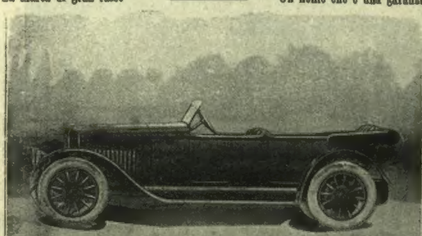
È RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico.

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

Peugeot

La marca di gran lusso — Un nome che è una garanzia



Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche del dopo guerra:
Maggio 1919 - **INDIANOPOLIS** - 1.° Wilcox - 3.° Goux su PEUGEOT
Novembre 1919 - **TARGA FLORIO** - 1.° assoluto Boillot su PEUGEOT

Vetture per Turismo - Vetture Leggere
Camions - Motociclette - Biciclette

AGENZIA GENERALE ITALIANA:
G. C. F.lli PICENA di Cesare Picena - TORINO, Corso Inghilterra, 17
Agenzie in tutte le principali città d'Italia.

E. KRAUSS

PARIS

Ottica e Meccanica di precisione



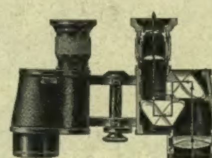
Obbiettivi fotografici

TESSAR

Universalmente riconosciuti meravigliosi su tutti i buoni apparecchi fotografici e cinematografici

BINOCCOLI a PRISMA

per Turismo
per Marina
per l'Esercito



Costruzione solida e perfetta

Cataloghi gratis e franco a richiesta
E. KRAUSS - 18, Rue de Naples - PARIGI (France)


Per riempire basta premere una sola volta il bottone.
L'unica penna automatica al mondo priva di fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio.
PARKER
SELF-FILLING SAFETY
FOUNTAIN PEN
Catalogo a richiesta.
PARKER FOUNTAIN
In vendita presso le principali Cartolerie e Negozi d'ottica e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Petrarca, 24 - Telefono 11-401
PARKER
LUCKY CURVE
FOUNTAIN·PEN


COMPTOMETER
Comptometer
addizionatrice-calcolatrice automatica
Tutti i vostri calcoli: addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni, divisioni, possono essere fatti in un terzo del tempo e ad un terzo del costo colla Comptometer a tastiera che controlla.
Più di tremila COMPTOMETERS sono già in uso in Italia.
La Comptometer non può essere ignorata; la sua influenza si fa sentire quotidianamente sui vostri affari. Se non aiuta voi negli affari, essa aiuta il vostro concorrente.
Chiedete, senza impegno nè spesa, il nuovo opuscolo: « Che cos'è la tastiera che controlla ».
Scrivete oggi stesso a:
Giovanni Ferraris
Via Pietro Micca, 9 - TORINO
SEDI:
MILANO, Via Tommaso Grossi, 8.
GENOVA, Via XX Settembre, 21/4.
ROMA, Via del Collegio Romano, 10.
NAPOLI, Via Roma, 348.
VENEZIA, (S. Luca) Calle del Forno, 4616.


GOODRICH SAFETY
Miss Safety
B.F. GOODRICH
LA PIU' GRANDE CASA DEL MONDO
NELL' INDUSTRIA DELLA GOMMA
SOC. AN. ITALIANA. MILANO. Via BIGLI. 15.


"SPARTA"
è la migliore marca di Vino Marsala
Stabilimenti Enologici
Vini Marsala-Vermouth-Moscato-
Ditta
Domenico Sparta
MARSALA

DIARIO DELLA SETTIMANA

20 *agosto. Kaifa.* Un treno che recava i ministri di Feisal (il presidente del consiglio Douby pascià ed altri) è stato assalito da bande armate; i ministri sono stati assassinati e il treno svaligiato.

21. *Antivari.* Fra ieri ed oggi sbarcati quattro battaglioni di jugoslavi.

22. *Poggibonsi.* A sera per questioni politiche avviene conflitto, nel quale i carabinieri sono costretti a sparare: deploransi un morto e tre feriti.

Lucerna. Oggi hanno avuto luogo due lunghi colloqui alla villa Haslihorn, tra Lloyd George e Giolitti.

Varsavia. I polacchi hanno ripreso Soldau.

23. *Roma.* Questa notte nel carcere di Regina Cœli avvenuta rivolta di un 700 detenuti, cessata con l'uccisione di un rivoltoso.

Varsavia. I polacchi occupano Bielostock.

24. *Tripoli.* Il capo di Misurata, Ramadan Scetoni, attacca Beni Ulid, capoluogo degli Orfella, ma è respint e rimane ucciso.

Wilna. La città è oggi occupata da truppe lituane.

Tiflis. Concluso accordo ed armistizio tra Armenia e Soviety.

25. *Parigi.* Venizelos guarito parte oggi per Atene.

Varsavia. Le truppe polacche hanno occupato Grajevo.

26. *Roma.* Stamane ritornato Giolitti.

— Arrivato l'Emiro Feisal che va a Lucerna a conferire con Lloyd George.